

BUON CAMMINO SINODALE!

Contiene 1 R.

Foto Rudy





SINODO DIOCESANO

Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

CALENDARIO delle **ASSEMBLEE SINODALI**

16 - 17 - 30 - 31 gennaio

13 - 14 - 27 - 28 febbraio

I sessione **Popolo di Dio**
nella compagnia degli uomini

10 - 11 - 17 - 18 aprile

8 - 9 - 22 - 23 maggio

II sessione **Grembo di profezia**
per un mondo nuovo

5 - 6 - 12 - 13 giugno

III sessione **Sposa che celebra il suo Signore**

11 - 12 - 18 - 19 settembre

16 - 17 - 30 - 31 ottobre

IV sessione **Comunità d'amore**
a servizio degli uomini

Natale 2014

GLI AUGURI DELL'ARCIVESCOVO



Carissimi,
è sempre lo stesso Natale, perché Gesù Cristo è sempre lo stesso: ieri, oggi, domani (Cf. Eb 13,8).

Per noi cristiani che lo celebriamo nell'anno liturgico ogni 25 dicembre è un evento di grazia, che già ci invade sin dal battesimo - cresima - eucaristia, ma che cresce nella consapevolezza della fede che ci fa desiderare che "Gesù Cristo cresca in noi, mentre noi facciamo diminuire il nostro io che si contrappone a Dio" (Cf. Gv 3, 30).

Per la nostra Chiesa diocesana, il Natale che celebriamo quest'anno assume un significato del tutto particolare: crescere in Gesù Cristo *insieme* secondo la statura propria di ogni vocazione nello Spirito, per essere «Chiesa: mistero di comunione e di missione».

Il Sinodo diocesano, che viviamo nella fase culminante delle assemblee sinodali del 2015, non è altro che il desiderio di far crescere Gesù nel suo corpo mistico, che siamo noi Chiesa diocesana, per essere nel mondo "gioiosi annunciatori del Vangelo" e "costruttori del regno di Dio". In altri termini, per essere Chiesa «casa» aperta a tutti e «buoni samaritani» di quanti giacciono in situazioni di abbandono, di emarginazione, di sofferenza, di povertà.

Natale non è solo la nascita di Dio nella nostra carne; è anche la rinascita della famiglia come abitazione di Dio, portatrice di gioia e di pace.

Gesù, Giuseppe, Maria sono il modello di ogni famiglia cristiana. E tut-

(continua a p. 2)

SOMMARIO

Editoriale

Natale 2014, gli auguri dell'Arcivescovo	pag. 1
A scuola della mangiatoia.	
La lezione di don M. Pellegrino	" 2
"È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini".	
Messaggio di padre S. Paolillo	" 4

Primo Sinodo Diocesano

Che cos'è il Sinodo Diocesano e il perché di un evento storico.	
Lo spiega mons. D. Marrone	" 6
Instrumentum Laboris	" 7

Vita affettiva

In difesa della famiglia tradizionale.	
Convegno sulla famiglia come comunità educante	" 8

Fragilità

Terre solidali in Puglia.	
Abbattere il muro dell'indifferenza e della diffidenza	" 10
Premio Cattedra degli Anargiri.	
"Terre senza promesse.	
Storie di emigrazione"	" 12

Cittadinanza

Le periferie, cuore della missione	" 13
Commemorazione del decennale dello Tsunami	" 14

Vita ecclesiale

Un'ostensione con i giovani e con le persone che soffrono	" 16
Importanza della Sacra Sindone	" 17
Chiesa in uscita per un nuovo umanesimo	" 18

Lettere

Sulla mensa Caritas di Trani	" 19
Vita da cani	" 19
Viva partecipazione alla presentazione del libro di Mons. Leuzzi	" 20
Non ci sto. Non mi piace quello che succede. Non mi rassego	" 20

Recensioni

Il fenomeno di Papa Francesco	" 21
In cammino verso il Regno: 70° della parrocchia Beata Maria Vergine di Loreto in Trinitapoli	" 23

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Donatella Bruno - Marina Criscuoli -
Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta -
Francesca Leone - Sabina Leonetti -
Angelo Maffione - Salvatore Mellone -
Giuseppe Milone - Massimo Serio -
Maria Terlizzi - Rachele Vaccaro

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

Coordinate Bancarie

Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

CIN	ABI	CAB	N. CONTO
N	07601	04000	000022559702

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta - tel. 0883/529640 - 335/7852681
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardolosappio@tin.it
r.losappio@progettoculturale.it



2014

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana
e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici





te le famiglie cristiane formano la «Chiesa» diocesana che, distribuita nelle parrocchie, nella ricchezza di tutte le vocazioni, carismi, ministeri, porta nel mondo la speranza di Gesù salvatore di tutto il genere umano.

Il nostro Sinodo: *“Per una Chiesa: mistero di comunione e di missione”* intende sollecitare tutti ad essere come Gesù ci vuole: *luce, sale, fermento di unità, di comunione, di carità, di missionarietà.*

L'augurio che formulo a tutta la comunità diocesana, a ciascuno in particolare, alle famiglie, alle comunità religiose, ai sacerdoti e diaconi, agli operatori pastorali, è di essere il “vero Natale di Gesù Cristo nostro Signore”!

E, guardando al mondo intero, auguro, insieme con tutta la Chiesa diocesana, un rinnovato impegno per la giustizia e la pace secondo il canto degli Angeli sulla grotta di Betlemme: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore» (Lc 2,14)!

Auguri di Santo Natale! Auguri per il nuovo 2015!
Con affetto benedicente

✠ Giovan Battista Pichierri



Lorenzo Lotto, *Natività*, 1523, Washington, National Gallery of Art

A scuola della mangiatoia

LA LEZIONE DI DON MARIO PELLEGRINO FIDEI DONUM IN BRASILE DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

Un sogno nel cassetto coltivato fin dall'adolescenza, diventare sacerdote o medico con un'unica finalità: aiutare i bisognosi, i più poveri fra i poveri. L'inserimento nella Parrocchia S. Agostino in Bisceglie come ministrante è stato determinante per far maturare in lui la vocazione al sacerdozio.



Un primo piano di don Mario Pellegrino

Don Mario Pellegrino, classe 1963, nativo di Lecce, è fidei donum dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie in Brasile dal 10 gennaio 1999.

Fino al 2012 è stato parroco a Santa Helena, diocesi di Pinheiro, nello Stato del Maranhão, nord est del Paese, con l'impegno prioritario di migliorare la vita degli abitanti.

Situata a due gradi sotto l'equatore, Santa Helena si estende per un territorio vasto quanto le province di Bari e Brindisi. Ha circa 35 mila abitanti (di cui circa 18 mila nella sede, mentre il restante suddiviso negli oltre 200 villaggi di cui è composto il Municipio).

Qui ha promosso progetti agricoli (costruzione di pozzi), progetti sanitari (la pastorale del Bambino, pastorale della chiesa cattolica brasiliana che aiuta la donna sin dall'inizio della sua gravidanza e fino ai 6 anni di vita del bambino), progetti di prevenzione (un laboratorio per sarte, finalizzato ad aiutare ragazze madri, l'allevamento di galline per aiutare le famiglie ad avere un lavoro), progetti educativi (costruzione della scuola “Donatello Oresta” dalla scuola materna fino alla nostra terza media).

Dal maggio 2013 don Mario vive nella sede episcopale con il vescovo, Dom Elio Rama, che gli ha affidato nuovi incarichi: fondare una nuova parrocchia (quella di San Benedetto a Pacas), rivestire il ruolo di coordinatore diocesano di tutte le pastorali, coordinatore ancora delle catechesi a livello diocesano e nella formazione dei futuri diaconi permanenti, essere direttore spirituale diocesano del Rinnovamento nello Spirito.

“La diocesi di Pinheiro - racconta don Mario - vive immersa in mille difficoltà dovute alla mancanza di strade (la maggioranza sono in terra battuta), a problemi di salute (i pochi ospedali presenti non riescono a far fronte a tutti i casi, che vengono inviati nella capitale), di alimentazione (si nutrono prevalentemente di riso e fagioli), di istruzione (presenza di scuole, ma senza una buona qualità di insegnamento), di vita in genere (la maggior parte delle famiglie nei villaggi vive in casa di terra e fango, con il tetto di paglia). Un episodio in particolare ha lasciato un segno indele-

bile nella mia vita. È la storia di Gioachino, giovane di un villaggio di Santa Helena con problemi mentali, che ancora oggi incontro varie volte. Lo aiuto, lo ospito in casa per dormire, gli offro cibo e vestiti. Un giorno stavo chiacchierando con una persona vicino alla finestra della mia abitazione quando Gioachino si presenta a casa. Gli dico di aspettare un attimo, il tempo di terminare il dialogo iniziato, che subito lo avrei aiutato. Ma lui rispose: "Oggi non voglio niente, né soldi, né vestiti, voglio solo un abbraccio!" Questa frase mi ha fatto riflettere su quante volte siamo abituati a dare "cose" alle persone, ma non "amore", o con amore. In noi prevale la logica della "fretta" per "liberarci" di un povero che batte alla nostra casa, piuttosto che la calma del dialogo, della condivisione, dell'amicizia vera. Qui in Brasile - continua - la gente ha sempre stampato sul volto il sorriso della gioia di esistere, della fiducia incondizionata a Dio, della voglia di vivere in festa, di sognare un mondo fatto di giustizia e di uguaglianza. In tutti questi anni ho ricevuto tantissimo da loro, ad iniziare dalla forza e dal coraggio di lottare per realizzare i propri sogni.

Penso anche alla positività offerta dalla natura: non dimentichiamo che la diocesi di Pinheiro si trova nella cosiddetta pre-foresta amazzonica. Qui le difficoltà sono ben diverse dall'Italia:

vanno ad esempio dal dover andare a cavallo per raggiungere i villaggi più lontani, sapendo che tanta gente aspetta il sacerdote solo una volta al mese o addirittura una volta l'anno; ma anche quelle legate all'incomprensione o a volte del sentirsi solo per il sacerdote".

Nel 2013 la Chiesa cattolica ha celebrato in Brasile la Giornata Mondiale della Gioventù con Papa Francesco, con notevoli ripercussioni sulla vita sociale, economica, ecclesiale.

"La presenza del Papa in Brasile - commenta don Mario - ha avuto, per dirla con le parole del compianto Vescovo di Molfetta don Tonino Bello, il significato del potere dei segni che prevale sui segni del potere. Del resto le manifestazioni contro la corruzione politica e il desiderio di una migliore cittadinanza sono una prova concreta: milioni di giovani che manifestano sulle strade sognano un altro mondo.

"I giovani a Papa Francesco - precisa don Mario - hanno chiesto l'appoggio spirituale e materiale per rendere possibile la costruzione della civiltà dell'amore. Nella nostra diocesi di Pinheiro in preparazione



Due momenti della celebrazione della Santa Messa

all'evento abbiamo realizzato la Campagna della fraternità, che qui in Brasile si vive durante la quaresima, il progetto Missione Giovani in varie parrocchie con lo slogan: giovani evangelizzando giovani.

Non sono mancate iniziative di solidarietà per sostenere giovani impossibilitati ad incontrare il Papa e partecipare alla GMG.

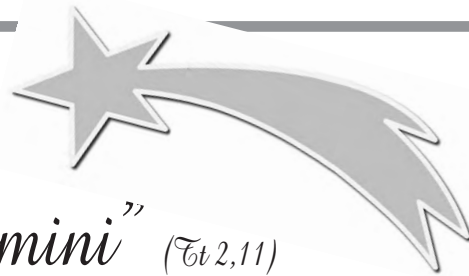
Ricordo ancora quel grido brasiliano all'annuncio del nuovo pontefice latino-americano. Papa Francesco è stato accolto con molto entusiasmo in Brasile e tutti, giovani in primo luogo, sperano che il Santo Padre apporti una nuova pentecoste all'interno stesso della Chiesa. Una Chiesa che sappia soprattutto attrarre i giovani e condurli per mano all'incontro appassionato con Cristo".

Alla scuola della mangiatoia, come recita il messaggio dello scorso Natale inviato da don Mario e le sue sette lezioni. Segno di povertà, Tabernacolo, Trono, Cattedra dell'incontro, Tribunale, Altare, Messaggio di Salvezza.

Sabina Leonetti



“È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini” (Tt 2,11)



MESSAGGIO DI NATALE DI PADRE SAVERIO PAOLILLO, MISSIONARIO COMBONIANO IN BRASILE

Carissimi amici,

Non vorrei rovinare il Natale con parole banali. In questo avvenimento i discorsi sono quelli che meno contano. Natale è il momento della contemplazione gioiosa. Il silenzio come quello di Maria, che meditava tutto nell'intimo del suo cuore (Lc 2,19), è l'atteggiamento migliore. È ora di tacere per capire quello che succede senza farsi sfuggire nessun particolare. L'Incarnazione è un Mistero troppo grande. Ma, allo stesso tempo è ineffabile. Le parole non bastano per descriverlo. È da vedere. Va goduto in tutte le sue minuzie.

A prima vista predomina il “niente”. Non c'è casa. Non c'è posto. Non c'è culla. Non c'è luce perché è notte. Non c'è la sala parto e manca la levatrice. Non c'è nessuno che possa dare una mano. È silenzio assoluto.

Ma all'improvviso in questo niente prorompe la gioia. Qual è il motivo di tanta allegria?

“È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini” (Tt 2,11).

Dio non è più un'idea astratta, non è un teorico trattato di teologia, non è un'invenzione degli uomini, non è una favola per ingannare le persone immature, non è soltanto qualcosa da intuire dalle parole. Egli è apparso “in carne e ossa”. È venuto in mezzo a noi. Si è fatto uomo. È diventato uno di noi. Fino all'Antico Testamento aveva parlato in diversi modi, molto spesso incomprensibili, “*ma ora è avvenuto qualcosa di più: Egli si è mostrato. È venuto allo scoperto. È uscito dalla luce inaccessibile in cui dimora. Egli stesso è venuto in mezzo a noi. È in questo che consiste la gioia del Natale*”. (Benedetto XVI)

Come è apparso? Chi è Lui veramente? Ancora una volta è Paolo ad aiutarci a capire: “*apparvero la bontà di Dio ... e il suo amore per gli uomini. Egli ci ha salvati*” (Tt 3,4).

Quanti dubbi ci assalgono su Dio e la sua identità. Spesso i suoi comportamenti ci sembrano assurdi. La fede nella sua esistenza è messa a dura prova dagli orrori della guerra, dalle aberranti violazioni ai diritti umani, dalla morte prematura di tanti innocenti, dalle tragedie del mondo e dalle contraddizioni della vita quotidiana. Il Creatore onnipotente sembra impotente di fronte al male. Non riesce ad impedirlo. Non ce la fa neanche a liberarsi dalla croce a cui è stato appeso. A volte dà l'impressione di essere un “vigliacco”, un latitante, uno che se la svigna davanti alle tragedie umane. Si presenta così fragile che il mondo può abbandonarlo a se stesso e dichiararlo morto. Sembra non prendersi cura neanche dei suoi discepoli. Coloro che decidono di seguirlo finiscono per “mettersi nei pasticci”. Sono i più provati, i più perseguitati. Spesso rischiano la pelle. Dio ci appare crudele, disumano e arbitrario. Le vicende della vita ce lo fanno sembrare più un giudice spietato o un impla-

cabile ragioniere o un essere insensibile che se ne infischia di tutto o di tutti..

Il Natale, invece, ci regala la vera Epifania del volto di Dio. Dio è pura bontà. È l'amore in persona. Anche se le apparenze ci danno l'impressione di un mondo che va a rotoli sotto gli occhi indifferenti di Dio, il Natale ci rivela che la nostra vita non è sorretta dal male, ma dall'amore. Dio è Emmanuel, il “Dio con noi”. Non è assenza, ma presenza. Non è fuga, ma coinvolgimento totale nelle vicende umane. Non è indifferenza, ma compassione. Non è castigo, ma misericordia. Non è disprezzo, ma tenerezza. “*Egli è venuto per liberarci dalle tenebre e donarci la luce. In Lui è apparsa la grazia, la misericordia, la tenerezza del Padre: Gesù è l'Amore fattosi carne. Non è soltanto un maestro di sapienza, non è un ideale a cui tendiamo e dal quale sappiamo di essere inesorabilmente lontani, è il senso della vita e della storia che ha posto la sua tenda in mezzo a noi*” (papa Francesco).

Questa è la nuova e consolante certezza che ci viene donata a Natale.

Ma le sorprese non finiscono qui. C'è qualcosa di più straordinario: Dio si dà a noi come bambino. “Un bambino c'è stato dato” dice il profeta Isaia. “Troverete un bambino” annunciano gli angeli ai pastori. Veramente questo è un Dio misterioso, che ci sorprende e ci lascia spiazzati.

Ci vogliono un'intensa contemplazione e un'autentica fede per riconoscere che lì, in una stalla, in una mangiatoia, in un bambino avvolto in fasce, c'è Dio.

E la cosa che ci sorprende ancora di più è che tutto ciò non avviene per caso, ma è voluto: Dio per rivelarsi sceglie la nudità, per manifestarsi assume la fragilità, per farsi accogliere preferisce farsi povero.

Vuole così per farsi conoscere ed accettare per quello che è e non per la sua grandezza e per i suoi poteri straordinari. Dio viene per amore. L'amore è libero ed è gratuito. Non si compra e non si vende. Non rivendica diritti e non si impone con la forza. Non cerca il proprio interesse e la sua auto-affermazione. Dio non ci corrompe con le mazzette dei suoi miracoli. Non compra la nostra adesione affascinandoci con i suoi poteri straordinari. Non ci vuole schiavi, né fanatici, ci desidera come figli che Lo amano disinteressatamente. Disprezza la considerazione di



chi pretende usufruire del suo potere per fare i propri capricci. Vuole essere accolto soltanto per amore, gratuitamente. Egli viene al nostro incontro di nascosto, pieno di amore da dare e ardentemente bisognoso di ricevere il nostro amore. Dio si fa povero perché noi l'accogliamo. Dio si desnuda perché noi lo rivestiamo. Dio assume la fragilità perché noi lo proteggiamo. Dio si fa bambino per essere accolto, accudito, amato... È tutto il contrario di quello che siamo abituati a fare. Noi andiamo da Dio perché Lui si prenda cura di noi e Dio, al contrario, viene al nostro incontro perché ci prendiamo cura di lui. Nel Bambino Gesù, Dio si è fatto dipendente, bisognoso dell'amore di persone umane, in condizione di chiedere il loro - il nostro - amore.

È questo il vero Natale. Il Dio che noi immaginavamo felice in Cielo, ritorna finalmente alla terra. Perché è qui che Lui vuole vivere. È stanco di essere lasciato da solo da una umanità che lo tradisce continuamente lasciandosi sedurre dal peccato. Il posto di Dio è qui sulla terra, nel nostro cuore, al centro della nostra vita. Fino all'incarnazione Dio era come un re in esilio, uno straniero senza città, ed eccolo fare ritorno alla sua dimora. Perché la terra, prima di essere la terra degli uomini, è la terra di Dio. E, ritornando tra noi, rifà della terra la sua casa, un giardino dove gli uomini possano vivere la pienezza della comunione con Lui. Dio ritorna alla terra per rimetterla in sesto. Così Natale è la festa della creazione ricostituita. Natale è la festa che fa di noi nuove creature e della terra una nuova creazione.

Tutto ciò è fuori dai nostri schemi mentali. Per capire questo Dio, dobbiamo restare zitti e dobbiamo metterci in ascolto. Per trovarlo dobbiamo lasciarci guidare da una stella che ci mantiene alla larga dal potere assassino di Erode e ci fa andare verso la periferia dove sono andati a finire quelli per i quali non c'è più posto in questo mondo. Per avvicinarci alla sua fragilità e toccarlo dobbiamo disarmarci. Per riverstirlo dobbiamo spogliarci dei nostri schemi mentali, delle nostre teorie, di tutto ciò che noi abbiamo fatto di Dio e di tutto ciò che noi abbiamo reso a Dio. Per accoglierlo dobbiamo impoverirci come Maria. Dobbiamo svuotarci di noi stessi e del nostro orgoglio per lasciare spazio a Lui. Per accettarlo, dobbiamo inginocchiarsi, credere e adorare.

Questo semplice gesto Dio vuole da noi nella Notte di Natale. Se siamo capaci di farlo una grande trasformazione accadrà nella nostra vita. Gesù è un potenziale d'amore divino che, inserito nel tronco inaridito dell'umanità, la trasforma radicalmente.

Questo è il vero Natale. Ecco il nostro Dio e le sue credenziali. Come ho già scritto in altre occasioni, la sua umiltà impallidisce la nostra arroganza. La sua fragilità sgonfia la nostra mania di grandezza. La sua povertà rallenta la nostra pazzia corsa agli acquisti. La sua tenerezza ammorbidisce la nostra rudezza. La sua solidarietà con i poveri interroga la nostra indifferenza. La sua maniera pacifica di vivere rasserena i nostri rapporti con gli altri.

È questo il Natale che dobbiamo augurarci tra di noi, altrimenti il nostro Buon Natale diventa una formula di una ritualità banale.

Con le parole di **don Tonino Bello**, desidero augurare un Natale pieno di speranza alla folla dei «nuovi poveri» che il nostro sistema di vita ignora e, perfino, coltiva. Agli anziani reclusi in certi ospizi o abbandonati nella solitudine delle loro case vuote. Ai tossicodipendenti che non riescono ad abbandonare il tunnel della droga. Agli sfrattati che imprecano contro se

stessi e contro il destino. Ai dimessi dagli ospedali psichiatrici che si aggirano come larve. Agli operai in cassa integrazione e ai disoccupati senza denaro e senza prospettive, vittime di una economia che mette il lucro al di sopra dei diritti umani. Ai detenuti che vivono ammassati in carceri disumane. Buon Natale a tutta la gente, insomma, priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la partecipazione.

Buon Natale pieno di vitalità ai giovani appiattiti dal consumismo, resi saturi dallo spreco, devastati dalle passioni, incerti del domani, travagliati da drammi interiori, incompresi nei loro problemi affettivi.

Buon Natale pieno di solidarietà a coloro che si sono costruiti i loro idoli di sicurezza: il denaro, il potere, lo sperpero, il tornaconto, la violenza premeditata, l'intolleranza come sistema, il godimento come scopo assoluto della vita.

Buon Natale all'insegna della pace ai signori della guerra, ai gruppi malavitosi, agli uomini violenti che uccidono in maniera spietata perché depongano le armi e si arrendano alla logica della pace e del rispetto per la vita e la dignità umana.

Buon Natale all'insegna dell'onestà e del bene comune agli amministratori pubblici, soprattutto a quelli che rottamano i servizi pubblici a causa della corruzione.

Buon Natale pieno di speranza a tutti voi. Non arrendetevi né rassegnatevi. Abbiate il coraggio di andare controcorrente e di costruire un'autentica cultura di vita, che possa battere ogni logica di distruzione, di avvilito e di morte.

Gesù che nasce per amore ci dia la nausea di una vita egoista... E ci conceda la forza di inventarci un'esistenza carica di solidarietà.

Il Bambino che dorme sulla paglia ci coinvolga in tutte quelle attività dedicate a strappare i bambini dalle grinfie della violenza e dell'ingiustizia.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, ci spinga a lottare contro la cultura dell'aborto che trasforma il bidone della spazzatura o l'inceneritore di una clinica in una tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell'affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, ci insegni ad essere solidale con quei genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunziano la pace portino guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che, poco più lontano di una spanna, con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfrutta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano i popoli allo sterminio per fame.

Buon Natale! Che nel nostro vecchio mondo nascano la speranza, l'accoglienza e l'amore.

Nella logica dell'economia umana questo è un Natale sotto tono perché il rito degli acquisti è in ribasso. Nella logica dell'economia di Dio dà a questo Natale il tono di una vita totalmente rinnovata.

Grazie per tutto quello che fate per i nostri bambini e adolescenti. Dio vi ricolmi di ogni bene. La pace vera scenda su di voi perché possiate provare e gustare la bontà del Signore. Dio dica bene di tutti noi.

Santa Rita/PB, 1 dicembre 2014

Padre Saverio Paolillo



CHE COS'È IL SINODO DIOCESANO E IL PERCHÉ DI UN EVENTO STORICO

Lo spiega mons. Domenico Marrone, Segretario Generale del Sinodo

Il primo Sinodo della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie, sul tema *Per una chiesa mistero di comunione e di missione*, che si è aperto giovedì 8 gennaio 2015 e che ha iniziato i suoi lavori il 12 ottobre 2012, è un momento importante della nostra Chiesa, dal quale ci attendiamo frutti anche per tutti coloro che guardano con attenzione al futuro della nostra Chiesa diocesana, in questo tempo travagliato e bisognoso di speranza.

1. Che cos'è il sinodo?

Tecnicamente il sinodo è una "riunione di sacerdoti e di altri fedeli della chiesa particolare (diocesi), scelti per prestare aiuto al vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana". "Sinodo" (syn-odos) significa letteralmente interrogarsi sulla "strada comune". In altre parole: la comunità si rende conto che "siamo tutti sulla stessa barca" e che tutti vanno ascoltati e resi responsabili. Più concretamente si indice un sinodo per guardarsi in faccia e chiedersi: e adesso? Da che parte si va?

Così come è strutturata la comunità assolve ancora ai suoi compiti? Cosa c'è da tenere e cosa c'è da cambiare? Si tratta di cercare una "via comune" per immaginare la Chiesa di domani e il suo rapporto con il mondo odierno, per sognare le nuove vie dell'unico Vangelo, sotto la guida dello Spirito e in comunione con il Vescovo. In attento ascolto della Parola tutti dobbiamo accogliere che cosa dice lo Spirito alla nostra Chiesa locale, alle parrocchie, alle comunità religiose, alle associazioni, movimenti e gruppi, per camminare con nuovo slancio e vigore.

2. Perché un sinodo?

La nostra Diocesi è la prima volta che celebra un sinodo dal momento della sua riunificazione, dal 1986. Anticamente, le tre rispettive diocesi hanno già celebrato altri sinodi, scandendo il tempo dei grandi momenti della loro storia. I sinodi attuano svolte importanti nella vita della Chiesa e costituiscono una pausa di riflessione e di rilancio del cammino di fedeltà al vangelo di ogni chiesa locale. Per le nostre comunità cristiane il sinodo

è un tempo di "rigenerazione" per abitare con competenza, vigilanza e simpatia il tempo che il Signore ci dona di vivere.

3. Qual è il tema?

Non è un sinodo a tutto campo, ma con un filo rosso ben preciso, che mira a dire parole e compiere gesti per "rigenerare" il volto della Chiesa del futuro. La vita della Chiesa si rigenera ogni volta che si lascia convertire dal Signore e diventa sempre più "mistero di comunione e di missione". Ci si guarderà - come afferma Papa Francesco - "dalla malattia tipica della chiesa che è l'autoreferenzialità, guardare a se stessi, ripiegati su se stessi". E questo perché, come dice ancora il Papa - una chiesa che non esce fuori da se stessa, presto o tardi, si ammala nell'atmosfera viziata delle stanze in cui è rinchiusa". Il rinnovamento della nostra Chiesa particolare non può non avere come punto di riferimento la Trinità. È chiamata ad essere specchio della Trinità, gloria vivente di Dio, manifestazione dell'amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È alla luce di questo ideale

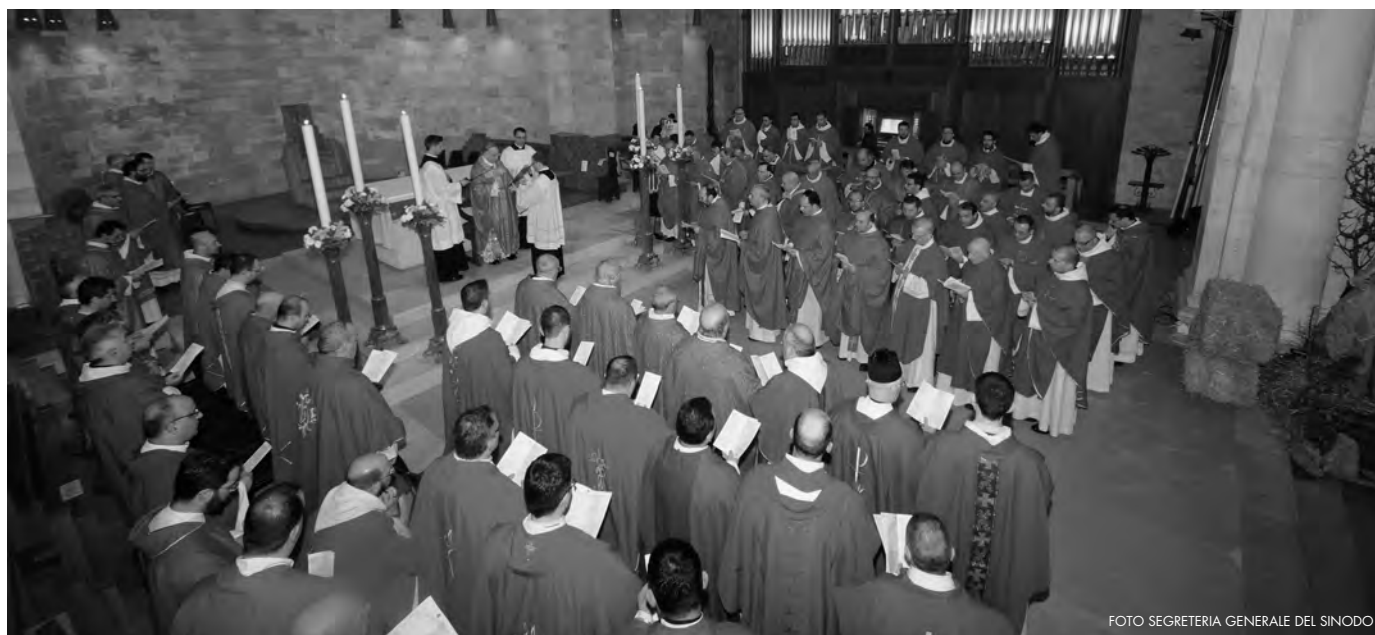


FOTO SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO

che deve compiersi la nostra conversione e progettazione pastorale.

4. Quali scelte operare?

Ci mettiamo in cammino in vista di un rinnovamento della nostra Chiesa diocesana per essere più conforme a Cristo, suo Maestro e Signore. Un rinnovamento che riguarda sia l'essere sia l'operare della comunità ecclesiale: rinnovamento nel senso di una comunione più profonda tra le diverse componenti del popolo di Dio, le parrocchie, i gruppi ecclesiali come pure rinnovamento nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo per meglio rispondere alle sfide del nostro tempo e metterci con più efficacia al servizio degli uomini e delle donne del nostro ambiente. Il Sinodo è uno straordinario evento di grazia. È lo Spirito Santo che ci convoca, perché Lui è l'anima della Chiesa, la guida della Chiesa, il sostegno della Chiesa. È lo Spirito Santo che ci interpella e ci invita ad una conversione personale e comunitaria. Ci chiede: come vivete il Vangelo? Come lo annunciate? Siete veramente uniti tra di voi, tra le vostre parrocchie, tra i vostri gruppi? Sapete interpellare gli uomini di oggi? Sapete rispondere alle loro domande, alle loro aspettative, alle loro speranze? Portate loro con la parola e la testimonianza l'annuncio dell'amore di Dio? Sapete interpretare i "segni dei tempi"? Che cosa fate per contribuire alla costruzione di una società più giusta e più solidale? Cosa fate per arginare la globalizzazione dell'indifferenza? Come reagite alla cultura dello scarto? Come tentate di fronteggiare l'era del narcisismo?

5. Con chi?

Infine, il Sinodo è un evento di tutta la Diocesi. Se i 433 delegati sinodali (100 presbiteri, 18 diaconi, 279 laici e 36 religiosi) saranno direttamente i protagonisti del Sinodo, essi devono vivere il loro impegno come espressione di tutte le comunità cristiane. Con esse devono tenere un rapporto intenso di comunicazione, interesse, attenzione, coinvolgimento, che non faccia diventare il Sinodo un evento per specialisti.

Ci saranno quattro sessioni da qui a ottobre in cui si affronteranno i vari temi messi all'ordine del giorno. La nostra Chiesa farà un esercizio di ascolto attento e di sapiente discernimento per cogliere le mozioni dello Spirito, attraverso le proposte dei sinodali, per continuare a far scorrere la storia della nostra chiesa diocesana nel flusso della tradizione vivente della Chiesa e leggendo in profondità le istanze del tempo attuale.

Ho cercato di narrarvi cos'è il nostro Sinodo affinché si crei una corrente spirituale di simpatia e sostegno nei confronti della nostra chiesa locale, chiamata a vivere questo evento straordinario e trasfigurante.

Instrumentum Laboris

*Per una chiesa mistero di comunione e di missione.
La presentazione di mons. Giovan Battista Pichierri*

A tutta la Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie

Carissimi fratelli e sorelle, lo Strumento di lavoro che vi presento è il frutto del lavoro sinodale già compiuto sulle schede di consultazione da parte dei CPP, dei CPZ, dei presbiteri zionali, dei religiosi e religiose, dei diaconi permanenti, della Consulta delle Aggregazioni Laicali, i quali hanno lavorato sotto l'azione dello Spirito Santo, invocato insistentemente da tutto il popolo di Dio della Chiesa diocesana e da quanti ci seguono con simpatia attraverso la preghiera del Sinodo.

Ora, da me approvato, torna nelle mani di tutti ed in particolare dei Sinodali, cioè di coloro che sono chiamati a partecipare alle assemblee del Sinodo così come è stato pubblicato nel calendario dal 16 gennaio al 31 ottobre 2015.

Lo strumento di lavoro del Sinodo è finalizzato al discernimento che sarà fatto nelle assemblee in vista di proposte di deliberazioni che saranno sottoposte all'approvazione finale dell'Arcivescovo.

Così come si può notare, un'approvazione questa che non parte solo dal basso, ma che scende dall'Alto attraversando il corpo ecclesiale che si apre all'azione di Dio. Per analogia, quello che avverrà nelle assemblee sinodali è simile a quello che avvenne a Nazareth, nella casa di Maria, quando l'arcangelo S. Gabriele le annunciò la volontà di Dio circa la sua maternità divina.

Ad imitazione di Maria Santissima, Madre di Cristo e della Chiesa, la Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie si pone in atteggiamento di fede, umile e obbediente, per accogliere quanto lo Spirito Santo vorrà dirle, per essere madre tenera e misericordiosa verso tutti i figli di Dio che le appartengono: figli docili e non docili, vicini e lontani, provati da vicende dolorose e tristi, desiderosi di conoscere e vivere nella giustizia, nella verità, nell'amore, nella pace.

Per questo dico a me e a voi: Accentuiamo ancor più la nostra preghiera, viviamo nella grazia di Dio, esercitiamo le virtù e il perdono reciproco, sosteniamoci a vicenda nel coltivare la fede, la speranza, la carità, i doni dello Spirito Santo.

Con l'auspicio di proiettarci in un vero cammino di santità alla sequela di Gesù Cristo e di aprirci alla missionarietà ad intra e ad extra, invoco su di me e su di voi la benedizione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Trani, 8 gennaio 2015

✠ Giovan Battista Pichierri





IN DIFESA DELLA FAMIGLIA TRADIZIONALE

Convegno e corso esperienziale sulla famiglia come comunità educante

Quello della famiglia si conferma tutt'oggi come il tema scottante per eccellenza, quello più invisibile e più dibattuto nonché il più temuto, data la delicata condizione sociale che il mondo occidentale si trova ad affrontare e a vivere. Ma con grande coraggio laico ed anche con una considerevole dose di cristianità, proprio il tema della *famiglia naturale e dell'educazione dei figli* è stato al centro di una serie di incontri svoltisi a **Corato** presso il **Salone Parrocchiale "Luisa Piccarreta"** della **Parrocchia Santa Maria Greca**.

La Comunità Arca dell'Alleanza - in collaborazione con "La Manif Pour Tous" e "Comitato Progetto Uomo" - ha organizzato il giorno 26 settembre 2014 il convegno dal titolo *"Sarà ancora possibile dire Mamma e Papà? La famiglia al tempo della questione antropologica"* a cui hanno preso parte **Padre Mario Cascone**, parroco a Vittoria, diocesi di Ragusa, e teologo moralista, il giornalista **Gianluca Veneziani**, Direttore del giornale VITA del Comitato Progetto Uomo, **Manuela Antonacci**, referente di "La Manif Pour Tous" Bari e **Leonardo Trione**, moderatore della Comunità Arca dell'Alleanza di Bisceglie.

Nei giorni 26 e 27 settembre, invece, mantenendo la medesima linea tematica, la stessa Comunità Arca dell'Alleanza ha organizzato un week-end di spiritualità dal titolo *"Famiglia comunità educante"*, ovvero un corso esperienziale guidato da **Padre Mario Cascone** per aiutare i coniugi ad approfondire la "sfida educativa": *Come educare i figli? Quali sono i criteri educativi? L'educazione ai valori è possibile?*

Ad aprire il convegno l'intervento di **Gianluca Veneziani**, di Progetto Uomo, un comitato nato *per contribuire a promuovere la cultura della vita e della famiglia, attraverso iniziative rivolte principalmente alle nuove generazioni*.

Al centro del dibattito del convegno vi era soprattutto la difesa della famiglia tradizionale che è anche la famiglia naturale e costituzionale in quanto basata sulle leggi della natura e della costituzione: è la famiglia composta da un padre e da una madre, parole, queste, oggi quasi tabù, quasi oscure ed offensive. Si preferisce, invece, parlare di *genitore 1 e genitore 2*, passando così da nome a numero: la figura genitoriale viene, quindi, spersonalizzata, le viene tolta l'umanità e le viene conferito un aspetto di oggetto, di numero. Addirittura con la fecondazione assistita avviene che i genitori adottivi diventano *genitore 3 e genitore 4*.

La famiglia tradizionale resta quasi sullo sfondo, si prospetta quasi come un caro e lontano ricordo a causa di una teoria, di un'ideologia che, di provenienza anglosassone, avanza in tutto l'Occidente mietendo le sane e cristiane idee della famiglia tradizionale.

È l'ideologia *gender*, che propone circa una decina di generi a cui possiamo appartenere: il sesso, infatti, non identifica più l'essere umano. La sua identità sessuale non è legata più al dato biologico ma alla dimensione sociale in cui egli vive e si sviluppa. Il sesso biologico diventa così una semplice caratteristica del corpo della persona; l'orientamento sessuale, invece, è l'identità che il soggetto si costruisce gradualmente durante le varie fasi del suo sviluppo. Ma non è tutto. I teorici dell'ideologia *gender* chiedono di

affrancarci dai modelli sociali e morali che ci impegnano a essere uomo o donna così da poter accogliere la mentalità delle relazioni paritarie indipendentemente dalla scelta e dall'orientamento sessuale delle persone. Tutte le coppie e tutte le famiglie diventano possibili e realizzabili.

C'è in Italia oggi il rischio di una legislazione simile alla francese, una legislazione che legittima questo tipo di unioni. Per contrastare tale rischio, l'associazione **La Manif Pour Tous** si sta impegnando in tutta la penisola per *mobilitare i cittadini italiani di tutte le confessioni religiose, politiche e culturali e risvegliarne le coscienze in merito alle problematiche riguardanti le recenti leggi su omofobia e transfobia, teoria del gender, matrimoni e adozioni*





a coppie omosessuali. Il suo scopo è garantire la libertà di espressione, preservare l'unicità del matrimonio tra uomo e donna e il diritto del bambino ad avere un padre ed una madre. L'eterosessualità, infatti, è combattuta perché essa solo permette un'identificazione forte, permette all'individuo di avere un'identità certa, quell'identità che è legata al proprio sesso biologico. Inoltre, poiché per *gender* non esiste un'identità, tutte le terapie riparative sono negate. Per cui tutti quegli omosessuali, che non vivono bene la loro condizione - sono gli egodistonici - e che intraprendono di propria spontanea volontà un cammino di psicoterapia per ritornare ad essere etero, non avranno più alcuna *chance* per farlo.

Ed ecco, quindi, che qui si inserisce con forza l'importanza dell'educazione che i genitori sono chiamati oggi più che mai a dare con coraggio, attenzione e sensibilità.

Durante il corso esperenziale, fatto di insegnamenti, dibattiti, dialoghi, condivisioni, preghiere, adorazione eucaristica e Santa Messa, **Padre Mario Cascone** ha sottolineato il discorso dell'emergenza educativa di cui parlano i vescovi e la necessità di pregare il Signore perché guarisca, consoli, liberi, guidi i genitori e li renda idonei ad essere buoni, bravi e sapienti educatori.

I figli non vanno solo generati ma anche educati nel corso di tutta la loro vita (S. Agostino). Non è un compito facile, perché l'educazione non è un fatto automatico, ripetitivo, perché ogni figlio è unico e va seguito in una maniera specifica, originale, perché gli ostacoli e le difficoltà sono imprevedibili e numerosi, e non esiste assolutamente una ricetta perfetta.

Tuttavia si possono fare delle riflessioni generali e talune specifiche, ed è anche possibile fornire alcuni rilevanti criteri di fondo: volere il figlio per se stesso e non per quello che i genitori vorrebbero che fosse; vietato fare confronti tra i figli; nutrire un sano amore di se stessi per avere una sana autostima così da non trasmettere ai figli i propri complessi e le proprie turbe interiori che non offrono serenità ed equilibrio alla famiglia; fare in modo che i figli percepiscano di essere amati, devono accorgersene, mai darlo per scontato; è importante che i genitori verifichino se i figli hanno compreso un discorso, bisogna stimolarli; invitarli a non avere tutto, subito e facile ma anche a conquistarsi determinate cose; credere nella scuola e collaborare con il figlio sempre, con rapporti sistematici di collaborazione.

Ma soprattutto i genitori devono rappresentare per i loro figli un esempio di solidità, di certezza, di unione indissolubile.

Bisogna contrastare la tendenza odierna per la quale tutto, oggi, si fonda sul sentire individualistico e spontaneistico, momentaneo, precario, liquido e niente è solido, si preferiscono a priori relazioni non impegnative, senza legami, passeggiare.

Bisogna continuare a dare un ottimo esempio di vita cristiana. Ed i genitori non devono scoraggiarsi in questo arduo compito né sentirsi falliti quando i propri figli prendono strade diverse da quelle che loro hanno indicato, perché lo Spirito Santo certamente continuerà a guidarli, a muoverli, ad agire nei loro figli e nelle loro vite.

Michele Delpiano
Comunità Arca dell'Alleanza



*La redazione di
"In Comunione"
augura ai suoi lettori
Buon Natale e
Felice Anno Nuovo*



TERRE SOLIDALI IN PUGLIA

ABBATTERE IL MURO DELL'INDIFFERENZA E DELLA DIFFIDENZA

*Don Raffaele Sarno, direttore Caritas Trani-Barletta-Bisceglie:
opportunità concrete di reinserimento socio-lavorativo per i detenuti*

Il fascino dell'agricoltura sociale e il desiderio di scommettere in una formazione e occupazione "diversa". "Fare con le mani" stando all'aria aperta, con la grande ambizione di creare cibo buono e sano. Utilizzare moderne tecniche di produzione rispettose dell'ambiente e dell'uomo. Rivitalizzare un settore economico portante, riportando a fertilità gli appezzamenti dati in affitto. Lavorare insomma per produrre qualcosa di concreto e non tornare a delinquere.

Con questo intento nasce nel 2009 il progetto Terre Solidali su iniziativa della Caritas diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie. Nel 2011 si costituisce l'Impresa Sociale Terre Solidali: soci fondatori "Il Traghetto" ed "Etnie", associazioni di promozione sociale, e la Cooperativa Sociale Prometeo che hanno unito le differenti competenze per dar vita a nuove strategie di occupazione, di economia sociale e di educazione alla legalità.

Il progetto è finalizzato al reinserimento socio-lavorativo dei detenuti e di quanti sono sottoposti a misure alternative alla detenzione, finanziato con il contributo otto per mille di Caritas Italiana (il fondo 2014, quarta annualità, ammonta a 100mila euro), cui si è aggiunto il finanziamento per almeno il 20 per cento di Cassa delle Ammende, costituita dal PRAP (Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria) di Bari e dall'Agenzia per la lotta non repressiva alla criminalità del Comune di Bari. I soggetti in esecuzione penale s'impegnano nella coltivazione di ortaggi (fave, cavolfiori, piselli, pomodori) e funghi, in colture etniche (ocra, coriandolo), su terreni in agro di Bisceglie (due ettari) e Toritto, nel sud est barese, (un ettaro). Per un totale di oltre 10mila piante.

"Con Terre Solidali - dichiara il direttore della Caritas di

Trani don Raffaele Sarno - abbiamo intrapreso un percorso di reinserimento sociale dei beneficiari, iniziato con un corso di formazione di 200 ore, completato da un attività sul campo nell'ambito della coltivazione e vendita di prodotti agricoli. Successivamente sono stati attivati contratti agricoli di assunzione, su segnalazione dell'Uepe e degli istituti penitenziari. Parallelamente al lavoro sui campi, sono state rafforzate le attività dello sportello per l'assistenza e l'orientamento legale dei detenuti stranieri reclusi nella Casa Circondariale di Trani. Gli operatori sociali e i destinatari di Terre Solidali sono seguiti costantemente da un agronomo e da tre operai specializzati (trattoristi), sia per la parte teorica che applicativa sul campo".

Ed è proprio sul campo che ci fanno da guida in agro di Bisceglie Ibrahim Elsheikh ElRashid, Francesco Di Gregorio e Giulio Palmieri, tutor aziendali: "Lavoriamo tutti i giorni, alternando la squadra dei detenuti. Auspichiamo di diventare autonomi nel prossimo futuro, generando ricchezza e utile, in modo da reinvestire. Non vogliamo cioè produrre solo se arrivano finanziamenti. Inoltre contiamo di allargare la filiera di vendita oltre i mercati ortofrutticoli di Andria, Molfetta e Bari, con i Gruppi di Acquisto Solidali (GAS), e a kilometro zero. Abbiamo avviato la trasformazione del prodotto con un'azienda di Bisceglie. Confidiamo a breve nella gestione di nuovi terreni a Margherita di Savoia e serre idroponiche a Giovinazzo, litorale a nord di Bari. Si tratta di serre in cui si utilizza come substrato un materiale inerte, poroso, sterile, che si fa attraversare da una soluzione nutritiva preventivamente preparata. Ad esempio: vermiculite, perlite, pomice, lapillo lavico. Queste serre permettono di lavorare tutto l'anno per le condizioni climatiche.



I prodotti del lavoro nei campi



Il nostro motto? In PIEDI! - esclamano in coro. Ce la faremo camminando con le nostre gambe, perché la fatica della terra è addolcita dal profumo delle sue stagioni e dalla soddisfazione di creare posti di lavoro per queste "pietre di scarto della società". Che non è poco se si considera che 7 detenuti su 10, all'incirca il 68,5%, alla fine della detenzione tornano a delinquere se il periodo di detenzione è stato espiato senza possibilità di inserimento lavorativo; il dato invece diminuisce notevolmente se si considera i soggetti sottoposti ad esecuzione che hanno avuto la possibilità di lavorare per conto d'impresе o di cooperative esterne, per i quali la percentuale di reiterazione del reato scende notevolmente tra il 12 e il 19 per cento.

La maggior parte dei detenuti impegnati nel progetto Terre solidali, di età compresa tra i 26 e i 60, sono agli arresti domiciliari, alcuni in affidamento ai Servizi Sociali. Di primo acchito temono di far sentire la propria voce, poi Michele rompe gli indugi e racconta la sua storia: "Sono intonachista, ho lavorato con imprese edili anche a Roma e a Milano. Dalle scommesse in un bar mi sono indebitato, è arrivato il carcere. Mi ritengo fortunato, selezionato tra i 50 candidati per partecipare a questo progetto. Sono fiducioso, anche se è dura, un settore nuovo per me quello dell'agricoltura. Vorrei lanciare un grido sociale: attenzione alla trappola del gioco d'azzardo, è molto facile cadere, è devastante, ti segna per sempre".

Nicola, ex camionista, è molto duro con le istituzioni: "È giusto scontare la pena in carcere, perché abbiamo sbagliato, ma non in condizioni disumane. Il carcere in Italia ti costringe a tornare a delinquere, è l'ozio che alimenta



I guanti... simbolo della fatica

il male, non ti riabilita. Questo progetto della Caritas di Trani ci fa sentire persone, con una possibilità di riscatto, e tra di noi c'è scambio di esperienze, cooperazione, voglia di imparare".

Gli fa eco Sabino, anche lui autotrasportatore: "In carcere mi hanno impedito di coltivare il mio hobby, realizzare barchette con gli stuzzicadenti, per quanto tutti i costi fossero a mio carico. È sempre in ballo la sicurezza, ma questo è deleterio. Apprendere un mestiere, studiare, leggere, valorizzare l'artigianato sono carte vincenti per il nostro cambiamento". Andrea, ex guardia giurata aggiunge: "sono stato accusato di favoreggiamento in un giro d'usura, il lavoro in carcere è fondamentale: cucinare, fare il pane per esempio. Invece scattano punizioni e rifiuti anche quando non sono necessari".

"Per me - conclude don Raffaele Sarno - è un sogno che si realizza dopo oltre venticinque anni di frequentazione del carcere, dapprima come volontario, poi come cappellano di Trani. Con Terre solidali vogliamo valorizzare culture che appartengono non solo all'Italia, ma anche all'Africa. La solidarietà è reale, effettiva, efficace, è credere nelle potenzialità di ognuno. Nei loro sguardi e in quelli delle loro famiglie vogliamo ritrovare entusiasmo, motivazione e volontà di ricominciare".

È una sfida contro il denaro facile, è prova tangibile di integrazione, di speranza, è un prestito di fiducia, di inclusione sociale, di rispetto dei ruoli, di rinascita nella dignità e autostima. È libertà di essere se stessi nel cammino di costruzione di una nuova identità.

Sabina Leonetti



PREMIO CATTEDRA DEGLI ANARGIRI

“Terre senza promesse. Storie di emigrazione”

Mons. Francesco Montenegro vescovo di Agrigento a Barletta nella parrocchia SS. Crocifisso

“*Terre senza promesse. Storie di emigrazione*”: è un progetto nazionale che ha coinvolto in tutta Italia sessanta sale della comunità, promosso dal ‘Progetto culturale della Chiesa Italiana, dall’‘ACEC - La Sala della Comunità’, dal ‘Servizio promozione sostegno economico della Chiesa Cattolica’, con il patrocinio della ‘Fondazione Migrantes’ e del ‘Centro Astalli’.

A Barletta, la “Sala della Comunità S. Antonio” è stata prescelta per realizzare a livello territoriale il progetto, avvalendosi della collaborazione del mondo della scuola rappresentato dall’Ipsia ‘Archimede’ e dal cinecircolo ‘S. Antonio’, del periodico ‘La Stadera’ e della Parrocchia SS. Crocifisso che ha ospitato, come ogni anno, il ‘Meeting delle testate giornalistiche’.

Erano presenti Mons. Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento e presidente della Fondazione Migrantes che ha relazionato sul tema “Dall’indifferenza postmoderna alla cultura dell’indifferenza”; Badr Fakhouri, Vicepresidente e coordinatore Associazione Home & Homme, Barletta che è intervenuto su “Una presenza a Barletta per l’inclusione”, Ibrahim El Sheik El Rashid, Caritas diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie che ha illustrato il XIII rapporto Immigrazione: dati e caratteristiche. A moderare la serata, preceduta dalla pro-

iezione degli spot sull’8x1000 - Sovvenire alle necessità della Chiesa Cattolica -, Riccardo Losappio, responsabile della Sala della Comunità “S. Antonio”.

Secondo il Rapporto Migrantes 2013 la popolazione straniera residente in Puglia equivale a 96.131 unità, “dato da non sottovalutare - ha spiegato Ibrahim - se si raffronta al dato nazionale pari a 4.387.721 unità”. I rumeni risultano la presenza più massiccia a livello nazionale, gli albanesi in Puglia. Se consideriamo la distribuzione per province, Bari, secondo dati aggiornati al 2011, ha ospitato al Cara 32.266 unità, seguito da Borgo Mezzanone nel foggiano con 20.991. Nella nostra regione lo scarto tra albanesi 22.763 e rumeni, 22.633, è minimo. Presenti marocchini, cinesi, ucraini, giorgiani nel sud barese, ma senza contratto di soggiorno, e nella BAT anche polacchi, bulgari, nord africani. Il 54 per cento di stranieri in Puglia sono donne, di cui la maggioranza quarantenni.

“Nel festeggiare l’Europa, che è festa dell’integrazione - ha specificato Badr Fakouri, siriano, stabile da 24 anni in Italia, proprio nella giornata di oggi, occorre sottolineare che gli immigrati non sono un peso e che gli italiani diminuiscono per il calo delle nascite, oltre che per trasferimenti all’estero. Gli immigrati non possono soggiornare senza un lavoro, per cui

contribuiscono anche al Pil nazionale nella misura pari all’un per cento. Con guadagni netti mensili dell’ordine di 600-700 euro che un italiano medio rifiuta. Quando sono arrivato a Barletta - racconta - ad occuparsi di immigrati era solo la Caritas diocesana. Ho proposto invece all’Amministrazione comunale di mettersi in gioco. Sono arrivati i primi corsi di alfabetizzazione professionale con scuole idonee nell’area metalmeccanica, un settore richiesto. Personalmente ho lavorato fino a 11 ore giornaliere e senza essere pagato. È stato il mio tributo all’accoglienza, all’ospitalità. Poi è scattata in me la motivazione all’impegno sociale, che potesse gratificarmi come persona, e restituirmi la dignità. A Barletta è nato lo sportello immigrati e sono stati attivati numerosi corsi qualificati per l’inserimento lavorati-



Da sinistra: Ibrahim El Sheik El Rashid, Caritas diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie; Mons. Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento e presidente della Fondazione Migrantes e Badr Fakhouri, Vicepresidente e coordinatore Associazione Home & Homme, Barletta



Un momento dell'incontro

vo. Arrivare qui senza speranza - ha concluso - può significare degenerare nel male se si riceve solo male, entrare nel giro del malaffare, diventare una vittima delle organizzazioni malavitose, pur di sopravvivere. Ma se s'incontra la Chiesa, le istituzioni, il mondo dell'associazionismo da quello di categoria al volontariato, cambia la prospettiva ed è possibile modificare anche la realtà e il contesto sociale in cui siamo immersi, carichi di pregiudizi che ci riguardano".

"Immigrato resta per noi occidentali sempre una categoria - ha esordito Mons. Francesco Montenegro. Lampedusa è un lembo di terra del Mediterraneo dove è possibile sperimentare un modo altro di convivenza.

È fiaccola e scoglio, come si coglie nell'etimologia del suo nome, è scandalo e profezia, è l'isola delle contraddizioni, ma anche tempio di Speranza. Passare dall'indifferenza postmoderna alla cultura della differenza si traduce nel riconoscere più civiltà, nell'assenza di giudizi, nel non prendere le distanze dai poveri, che è il dovere del Vangelo. Perché l'immigrato ci appartiene, e ci chiede spesso gli interessi del nostro egoismo. È Gesù che viene a trovarci in ogni nome, in ogni volto.

A noi occidentali fa comodo trattare il problema come emergenza - continua il vescovo di Agrigento -, ma spesso dimentichiamo che non sono viaggi turistici le traversate di barconi che affondano, che il Mediterraneo è pieno di cadaveri. Il prezzo che pagano è molto alto, in nome di una vita diversa, si vergognano di ripresentarsi in Patria, per tornare a fare i mendicanti. Le donne spesso vengono violentate durante il tragitto, chiedono poi di abortire a Lampedusa. Il vero dramma è la povertà, l'ingiustizia sociale, e noi dobbiamo convincerci che non siamo più LA CIVILTÀ, ma UNA delle CIVILTÀ. Dobbiamo scrivere una storia diversa, come lampedusani, come italiani, come cristiani. Una storia di salvezza, che risale a oltre duemila anni fa, che non è cambiata. Cristo ci ha lasciato l'Eucarestia, ma nel suo testamento ha aggiunto "i poveri saranno sempre con voi". Riprendiamoci dunque il suo insegnamento e traduciamolo in testimonianza di pace e carità operosa".

Al termine della serata, che ha visto il sostegno delle commissioni diocesane 'Migrazioni' e 'Cultura e comunicazioni sociali', del 'Centro Diocesano Missionario', è stato consegnato il premio "Cattedra degli Anargiri" a Francesco Montenegro, "vescovo di Frontiera di origine barlettana" che - ha dichiarato Abramo Ferrara, Presidente dell'Associazione Santi Medici Cosma e Damiano, si è distinto alla luce dei fatti di Lampedusa, per la testimonianza audace offerta sul Vangelo della Carità".

Sabina Leonetti

Le periferie cuore della missione

Lo scorso 21 settembre presso la Parrocchia "San Nicola" di Barletta alla presenza del nostro arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri si è svolto il VI Convegno Missionario Diocesano

L'iniziativa si è svolta nel luogo in cui ha prestato il suo servizio pastorale in qualità di parroco il carissimo don Vito Carpentiere, prima di intraprendere presso il Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese (CUM) di Verona il cammino di formazione come presbitero "fidei donum" in Uganda. Il tema su cui si è soffermato il relatore del Convegno don Amedeo Cristino, direttore del suddetto Centro di Verona, è stato "Periferie, cuore della missione".

Esso è indubbiamente legato al recente magistero di papa Francesco, che dall'inizio del suo ministero petrino non perde occasione per ricordare che, se non vuol perdere la propria identità, la Chiesa è chiamata ad uscire da se stessa verso le periferie geografiche ed esistenziali. Nonostante si sia registrato nel gergo ecclesiale italiano degli ultimi decenni un'inflazione nell'uso del termine "missione", il numero effettivo dei presbiteri "fidei donum" in partenza per le Chiese africane, latinoamericane ed asiatiche ha subito una forte contrazione.

Una situazione, per molti aspetti, simile a quella attuale del lavoro in Italia: infatti, al crescere esponenziale di altisonanti discorsi o di mirate ricerche sociologiche sul tema del lavoro corrisponde una sistematica riduzione dei diritti dei lavoratori mediante misure legislative, qualificate magari con espressioni in lingua inglese per facilitarne (o, sarebbe meglio dire, per



Da sinistra, don Amedeo Cristino, direttore del Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese (CUM); mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo; don Rino Caporusso, direttore Commissione diocesana Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le chiese



esorcizzarne!) la ricezione mediatica. Resta il fatto che negli ultimi anni - ci ha ricordato don Amedeo nella sua relazione - si sta registrando nella Chiesa italiana una minore propensione alla cosiddetta "missione *ad gentes*", che denota indubbiamente una preoccupante inversione di tendenza rispetto ai decenni precedenti.

Preoccupante inversione di tendenza, soprattutto se la si mette a confronto con la feconda stagione dell'immediato post-Concilio, caratterizzata invece da una maggiore vivacità ecclesiale e da una più stretta cooperazione missionaria tra le Chiese. Quali le possibili cause di questo ripiegamento su se stessi? Le ragioni possono essere molteplici, ma tutte riconducibili alla perdita dell'autentica «identità ecclesiale» che è declinabile solo a partire dalla missionarietà della Chiesa. Dopo aver ribadito che un'autentica identità ecclesiale risiede esclusivamente nella sua natura missionaria, don Amedeo Cristino ha invitato i presenti a non lasciarsi irretire nella cosiddetta "sindrome da accerchiamento", che sembra invece caratterizzare l'attuale congiuntura ecclesiale (italiana e non) per aprire le frontiere del cuore e della mente. Spesso sono proprio i cristiani ad impedire che il Dio di Gesù Cristo esca fuori dalla Chiesa per andare incontro agli altri, ai lontani, a coloro che vivono ai margini della società opulenta (poveri ed esclusi) nonché alle frontiere delle comunità ecclesiali (divorziati risposati, omosessuali, etc...). La qual cosa assume una connotazione ancora più emblematica, se le comunità cristiane si trasformano in una sorta di prefettura o addirittura in una stazione doganale deputata a rilasciare o a controllare passaporti.

L'invito di papa Francesco a frequentare le periferie geografiche ed esistenziali muove proprio dalla necessità di superare la deleteria logica "doganale" mediante l'assunzione dello stile misericordioso di Gesù Cristo. Solo chi è stato destinatario del perdono di Dio, infatti, è in grado di ri-collocarsi in stato di missione, abbandonando l'arroganza farisaica. Pur non risolvendosi in una questione puramente geografica, la missione necessita comunque anche di uno spostamento geografico affinché l'annuncio di salvezza possa raggiungere l'umanità a tutte le latitudini del pianeta. In altri termini, se è vero che la natura missionaria della Chiesa non può in alcun modo diventare un alibi per delegittimare la missione "*ad gentes*", è altrettanto vero che - come ci ha ricordato don Amedeo nella sua riflessione - l'autentico modo di interpretare la missione a qualunque latitudine non può neanche risolversi in un "fare" affannoso e sterile. Essere missionario - conclude don Amedeo - significa "sedersi dove la gente siede e con loro attendere che Dio accada".

Michele Memeo

Commemorazione del decennale dello Tsunami

2-5 dicembre 2014, Colombo - Sri Lanka

Ho provato a ricordare cosa stessi facendo il 26 dicembre 2014, mentre lo tsunami sconvolgeva una buona parte dell'Asia: improbabile non solo per il tempo trascorso ma anche perché, a causa del fuso orario, in Italia erano circa le 2.15 del mattino. Impossibile, al contrario, dimenticare le immagini trasmesse a lungo da tutti i programmi televisivi, in cui il "mostro", in pochi minuti, distruggeva, strappava, deturpava, annientava, uccideva, annichiliva... Un mostro il cui cammino, come è stato dimostrato "dopo", poteva essere meno devastante, il cui arrivo poteva essere previsto, la cui fame di distruzione poteva essere placata. Un fenomeno naturale, certo ma che la scienza avrebbe potuto "guidare", ridimensionare e non certo considerarlo, come in realtà è stato, la più imponente catastrofe naturale dell'epoca moderna.



Conferenza e intervento dell'ambasciatore americano presso la Santa Sede Ken Heckett

A dieci anni dalla tragedia, Caritas Italiana ha offerto a me e ad un piccolo gruppo di volontari impegnati nel settore Mondialità l'opportunità di partecipare alla commemorazione del decennale dello Tsunami che ha duramente colpito soprattutto la Thailandia, l'Indonesia, l'India e lo Sri Lanka. Il termine commemorazione non mi piace molto, a mio parere rende più l'idea di ciò che abbiamo vissuto il corrispondente vocabolo inglese "remembrance", che mi riporta alla mente il concetto proprio di rimembranza di un nostro grande poeta, Giacomo Leopardi, che, fra l'altro la considerava il ricordo di fatti lontani nel tempo, come nel nostro caso, che, proprio perché lontani, rischiano di "perdere i connotati" precisi e quasi viene sfumato nell'indeterminato e nel vago. Questo non è certo accaduto ai membri delle Caritas di tutto il mondo che, durante questi anni hanno lavorato costantemente, senza mollare, per ricostruire il tessuto sociale, economico, emozionale che era stato lacerato in profondità dalla catastrofe.

Insieme a Massimo Pallottino, di Caritas Italiana e a don Nicola, don Davide e Cristina, la sottoscritta è stata accolta da Beppe che ci ha guidato in questo percorso fra celebrazioni, incontri, scambio di opinioni, condivisioni di strategie e metodologie, visite e riscontri "sul campo": abbiamo potuto toccare con mano, vivendo una svariata serie di emozioni e sensazioni, tutto il grande lavoro realizzato in questi dieci anni, che ha permesso alle popolazioni di quelle terre di ritornare a vivere dignitosamente e a guardare al futuro con speranza.

Un tuffo in una terra diversa, ricca di contraddizioni ma anche di fascino, di colori, di odori, di sapori, di panorami mozzafiato, di sorrisi caldi, di sguardi intensi: insomma un'esperienza sensoriale ed emozionale a 360° che non lascia indifferenti, che ti segna e ti induce a riflettere profondamente, a pensare alla nostra realtà, alle nostre emergenze quotidiane che non sono certo della portata di quelle vissute dalle popolazioni colpite dallo tsunami ma, per chi vi è coinvolto, sono altrettanto sconvolgenti, provocano sofferenza e segnano.

Giusy Venuti

referente Mondialità Caritas Puglia

e-mail: giusyvenuti@inwind.iit - cell. 3472406359



IL NOSTRO GRAZIE...

per il prezioso sostegno a "In Comunione"

- Albanese Maria (Barletta)
- Centro di Spiritualità Maria Assunta (Trani)
- Dargenio diac Paolo (Barletta)
- Di Pinto prof.ssa Angela Maria (Barletta)
- Illuzzi prof.ssa Angelica (Barletta)
- Maresi sig. Giulio (Rimini, Rn)
- Mascolo diac. Luigi Maria (Barletta)
- Monastero S. Ruggero (Barletta)
- Parrocchia S. Maria del Pozzo (Trani)
- Pellegrini sac. Sergio (Corato)
- Petriglieri sig. Antonio (Ragusa)
- Seccia Lucia (Barletta)
- Sfregola sig. Giuseppe (Barletta)

15



Intervento di Beppe, Caritas Italiana, durante uno dei workshop



Famiglia di Kalupe, nella loro nuova casa, con Giusy di Caritas Puglia, Massimo di Caritas Italiana e Chitra di Caritas India



Un'ostensione con i giovani e con le persone che soffrono

Così l'Arcivescovo Nosiglia vuole caratterizzare l'ostensione solenne che, dal 19 aprile al 24 giugno 2015, chiamerà nuovamente a raccolta il «popolo della Sindone», per vedere e pregare davanti a quell'Immagine che ricorda con tanta forza espressiva la Passione e la morte di Gesù Cristo.

Perché i giovani, perché i malati? L'ostensione del 2015 è stata concessa da Papa Francesco per la coincidenza con i 200 anni dalla nascita di san Giovanni Bosco, fondatore della famiglia salesiana: un «giubileo» che richiamerà a Torino da ogni parte del mondo i giovani (e i meno giovani) che hanno frequentato scuole, oratori e campi sportivi nel nome di don Bosco. Lo stesso Francesco sarà a Torino il 21 giugno: l'ha annunciato nell'udienza in piazza San Pietro il 5 novembre scorso. Per lui il viaggio sarà anche un «ritorno alle radici»: da Torino e dalle colline del Monferrato la famiglia Bergoglio partirà, come tanti altri emigranti piemontesi, alla volta dell'Argentina.

Quanto ai malati, il collegamento con la Sindone è diretto: chi conosce la sofferenza, sul proprio corpo o nello spirito, chi vive accanto a persone ammalate sperimenta nel profondo il mistero del dolore; e anche per questo è tanto più aperto a «riconoscere» e cercare di alleviare la sofferenza altrui, per quanto possibile. L'attenzione al mondo della malattia porta alla ragione autentica, vera dell'ostensione: contemplare il Volto del Signore per uscire a «servire i fratelli». È il senso del motto che il Custode Nosiglia ha scelto per questa esposizione: «l'Amore più grande». Le parole di Gesù in Giovanni 15 ricordano che non c'è amore più grande di chi dà la vita. E dunque proprio per questo rendono manifesto l'amore di Dio per noi, che abbiamo ricevuto la vita di Dio in Cristo. Ma l'«amore più grande» ci invita, ci spinge a riconoscere il Signore nei fratelli - nei poveri, nei bisognosi, nei sofferenti.

L'ostensione della Sindone, celebrazione e pellegrinaggio religioso, spirituale, momento forte di vita della Chiesa, è anche una grande occasione per Torino e per il suo territorio: per farsi conoscere, proporre un'accoglienza che, negli ultimi anni, è cresciuta in quantità e qualità. Saranno soprattutto i giorni vicini a quelli della visita di Francesco a mostrare un «volto nuovo» di Torino, quando verranno migliaia di giovani per incontrare il Papa. Come nelle ostensioni più recenti (dal 1998 in poi) Torino e il Piemonte si sono mobilitati per organizzare l'ostensione. Nel Comitato organizzatore siedono, insieme alla diocesi, la Città, la Provincia di Torino, la Regione Piemonte, con le due fondazioni bancarie (San Paolo e CRT), i Salesiani e la Direzione regionale per i Beni artistici. La coincidenza con l'Expo di Milano dovrebbe favorire il flusso di visitatori anche su Torino.

Si vuole realizzare un'ostensione che garantisca a tutti la possibilità di vedere la Sindone e di conoscere meglio le realtà - ecclesiali e non solo - di Torino e del suo territorio. Per questo, come in passato, la visita alla Sindone è completamente gratuita, pur essendo obbligatoria la prenotazione (anch'essa gratuita). Si prenota esclusivamente via Internet, attraverso il sito ufficiale della Sindone, www.sindone.org. Durante i giorni lavorativi è attivo un servizio telefonico di informazione, al numero 011.5292550 (le tariffe dipendono dal proprio gestore telefonico).

Importanza della Sacra Sindone

Una riflessione del dott. Giuseppe Di Monaco responsabile del Gruppo Sindonico diocesano *

La Sacra Sindone è il lenzuolo di lino, lungo oltre quattro metri e largo uno, nel quale secondo la tradizione fu avvolto il corpo di Cristo nel sepolcro dopo la deposizione dalla croce. Detto telo presenta l'impronta frontale e dorsale di un uomo che ha subito la Passione come è descritta dai quattro evangelisti, oggi è venerato nel duomo di Torino dove si trova dal 1578. Perché è importante la Sindone?

Premesso che non esiste al mondo un'altra Sindone 'figurata' e che non risulta che un altro uomo abbia subito la Passione come Cristo, la Sindone è l'oggetto archeologico più studiato. È certo che l'impronta ha piena concordanza con la descrizione evangelica, per tale ragione è detta 'specchio del Vangelo' e anche 'Vangelo illustrato'.

Se è vero che nella bandiera nazionale noi onoriamo la Patria, così nella Sindone veneriamo la persona di Gesù Cristo. L'immagine infatti rimanda alla persona. Motto di studiosi e devoti della Sindone è: "Per Sindonem ad Iesum". Per i mistici come santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo è: "la lettera di amore di Gesù impressa nel lino, scritta con il suo sangue".

È accertato infatti che sul lino è presente sangue umano del gruppo AB. Per tutti i credenti Cristo è centro della Scrittura e della vita cristiana, è il fondamento della fede. Il carattere cristologico della devozione sindonica va dunque al cuore della fede.

Cristo ha risposto alle domande fondamentali della vita: 'chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo'. Cristo ci ha rivelato che siamo stati chiamati ad esistere nel tempo, su questa terra, ma destinati all'eternità.

Gli scienziati veri e seri, non ideologizzati, non fanatici che cercano la verità sono interessati a questo lino. Molti congressi sono dedicati al suo studio. A settembre 2014 un congresso internazionale si è svolto a Bari organizzato dall'università. Oltre trenta scienziati americani riuniti in associazioni: prima lo STURP e poi AMSTAR hanno dedicato fin dal 1978 il massimo impegno all'approfondimento della natura e della origine della impronta utilizzando le più moderne apparecchiature direttamente sul telo e per molti giorni. A questi scienziati benché 'materialisti' il cardinale di Torino Anastasio Ballestrero, custode della Sindone, aveva dato ampia fiducia perché agli scienziati non si chiede un atto di fede ma solo la ricerca della verità.

Fu mal riposta detta fiducia negli scienziati dei laboratori di Zurigo, Oxford e Tucson per la datazione del tessuto sindonico con la ricerca del radio carbonio 14, i quali nel 1988 conclusero per l'età medioevale del manufatto, determinazione che ormai si considera errata, perché il metodo che ha suscitato un mare di polemiche, non era applicabile a quello oggetto.



La Sindone interessa agli storici, atei o agnostici, che riconoscono la natura umana ma non quella divina di Gesù Cristo, che tuttavia guardano con ammirazione e interesse scientifico, come Hegel, che ha definito Cristo: “cardine della storia”; l’ebreo Kafka: “Gesù è un abisso pieno di luce”. Benedetto Croce: “il cristianesimo è stata la più grande rivoluzione che l’umanità abbia mai avuto”. Il filosofo Emanuele Kant: “Dal Vangelo è scaturita la nostra cultura”.

La Sindone interessa agli ortodossi, che ritengono le reliquie e le icone degne di venerazione. I Bizantini, nel primo millennio, nelle città di Edessa e Costantinopoli sono stati tra i primi a possedere e venerare la immagine di Cristo del Mandilion, che era probabilmente la stessa Sindone, ma ne mostrava solo il volto. La più precoce e grande diffusione di immagini del Cristo Pantocratore (ossia Onnipotente) è venuta dalle chiese d’Oriente.

La Sindone non interessa agli avversari storici dichiarati: illuministi, razionalisti, positivisti. Per la rivista dell’ateismo scientifico sovietico, all’epoca di Stalin, la lettura scientifica della realtà era solo quella atea, esclusa ogni trascendenza. L’appartenenza alla categoria di ‘scienziati’ presupponeva la dichiarazione di ateismo. Un commissario del popolo disse: ‘a noi Gesù non serve’.

Ives Delage, membro dell’Accademia di Francia, che riconosceva come autentica l’impronta sindonica, fu accusato dai colleghi atei di essere ‘un seminarista travestito da scienziato’.

Persistono tuttora gli anticlericali arrabbiati, feroci oppositori della Sindone, come Piergiorgio Odifreddi, supportati da riviste come Micromega. Accusano la Chiesa di feticismo, di superstizione e di speculazione.

Gli ebrei sono rigidi monoteisti. Nell’Esodo (2° libro della Bibbia) Jahve dà i comandamenti a Mosè dopo l’uscita dall’Egitto. ‘Non ti farai immagini scolpite, né alcuna figura di quanto è in alto nei cieli, né di quanto è in basso sulla terra, non ti prostrerai davanti a essi, né renderai loro un culto perché io sono un Dio geloso’. (ma gli Ebrei adorarono il vitello d’oro). Questo è diventato un punto fondamentale della religione ebraica. Non riconoscono la divinità di Gesù. Accusano i cristiani di idolatria.

I musulmani ma anche i protestanti in genere non sono tanto amici delle immagini. Sono contrari al culto delle reliquie. I protestanti conservano un antico pregiudizio, per loro persiste la convinzione della speculazione economica da parte della Chiesa Cattolica. Per il Pastore valdese Paolo Ricca: “i fedeli sono ingannati perché pensano che sia il volto di Cristo”.

Gli ignoranti, gli orecchianti dicono che la Sindone è un

falso ma senza aver studiato il problema. Esistono anche i teologi scettici, ci sono quelli in buona fede che credono, senza cercare prove e miracoli, non cercano altri argomenti, a loro basta il Vangelo.

Ma i più pericolosi sono i cattolici integralisti, fondamentalisti, benché sostenitori della autenticità della insigne reliquia, trovano sul telo impronte di oggetti, di fiori, scritte varie e altro che interpretano a modo loro, scrivono, pubblicano, sfruttano la Sindone per guadagnare e farsi pubblicità. Sono ambiziosi ciarlatani che fanno più danno dei franchi oppositori. Occorre diffidare di costoro.

Ci interessa il pensiero autorevole dei Papi. Disse san Giovanni XXIII: ‘qui c’è il dito di Dio’.

E il beato Paolo VI: “il volto di Cristo ivi raffigurato ci apparve così vero, così profondo, così umano e divino quale nessuna altra immagine avevamo potuto ammirare e venerare. Qualunque sia il giudizio della scienza circa codesta sorprendente e misteriosa reliquia facciamo voti che essa possa introdurre i valenti studiosi nel suo recondito e affascinante mistero”.

Come una telecamera presente nel sepolcro la Sindone documenta: A) la esistenza storica di Gesù, che non è stato un mito ma un uomo giovane, robusto, di razza semita, col volto sereno che esprime grandezza d’animo, malgrado i segni evidenti della Passione. In passato i negazionisti, quelli che negano l’evidenza storica dei fatti, mettevano in dubbio la sua esistenza, ma oggi sono scomparsi. B) la Passione: le percosse al Volto, la flagellazione, il casco di spine, i fori da chiodi ai polsi e ai piedi, la ferita al costato e in particolare le caratteristiche del sangue arterioso e venoso uscito dalle ferite. C) la morte. È evidente la rigidità assoluta di tutto il corpo, dei muscoli e del respiro, i cui movimenti anche minimi avrebbero alterato l’impronta. Dalla ferita del costato fuoriesce ‘sangue e acqua’ (sangue e siero separati), come avviene nel cadavere. La gamba sinistra è rimasta flessa come era sulla croce. D) la resurrezione: sindone e mentoniera sono rimasti afflosciati sul posto (come risulta da una corretta traduzione del testo greco), assenza di macerazione e putrefazione cadaverica, assenza nella impronta di segni di trascinamento dei coaguli, nella ipotesi di asportazione del corpo. Tutti elementi che hanno convinto subito l’apostolo Giovanni che ‘vide e credette’, e convincono anche noi perché sono indizi di prova.

Tuttavia dobbiamo affermare che se la Sindone ci desse la prova scientifica della resurrezione, la fede non sarebbe la libera accettazione del mistero di croce e di luce, ma solamente una conclusione obbligata (senza merito).

I problemi rimasti al momento insoluti oltre la datazione sono: come si è prodotta l’impronta che ha caratteristiche assolutamente particolari che ancora oggi la scienza non è in grado di ripetere su un telo di quattro metri? è dovuta a energia radiante prodotta al momento della resurrezione?

Riguardo alla identificazione della persona, ma quale altro uomo potrebbe essere?

Concludiamo con papa Francesco: “La Sindone non ci parla di sconfitta ma di vittoria, non di morte ma di vita, non di disperazione ma di speranza, non di tenebre ma di luce.

Trani, dicembre 2014

* testo della relazione tenuta il 5 dicembre u.s. nella sede della associazione culturale Traninostra

Chiesa in uscita per un nuovo umanesimo

MONS. NUNZIO GALANTINO HA INAUGURATO IL 39° ANNO ACCADEMICO DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE "S. NICOLA PELLEGRINO" IN TRANI

“**L**a Chiesa italiana si misura oggi con due realtà: l'*Evangelii Gaudium* e il Convegno Ecclesiale di Firenze 2015. A partire da queste due spinte possiamo comprendere il tema della chiesa in uscita per un nuovo umanesimo”.

Con queste parole mons. Nunzio Galantino, segretario della Cei, vescovo di Cassano allo Ionio ha introdotto la prolusione all'inaugurazione del 39° anno accademico dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose in Trani "S. Nicola Pellegrino". Alla presenza dell'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie Giovan Battista Pichierri e di mons. Mimmo Marrone, direttore dell'ISSR.

Realizzare un nuovo umanesimo in Cristo, per Galantino non può avvenire evocando solo a parole la passione e lo spirito che innerva l'EG. Compito della Chiesa - precisa - è contribuire a rendere ogni essere umano uomini e donne riusciti, essere migliori a immagine di Cristo, altrimenti rischiamo di fare solo scena". In altre parole tutto ciò che non contribuisce al progetto di Dio sull'umanità non merita dispendio di forze ed energie.

Il che si traduce nel chinarsi sull'umanità ferita. La chiesa in uscita che propone Papa Francesco - continua Galantino - è quella che frequenta le periferie esistenziali, che non si vanta di coniare nuovi slogan" - vedi chiesa da campo -, mere immagini evocative, ma deresponsabilizzanti.

Se approfondiamo la EG, sottolinea ancora il segretario della CEI, non trattasi di documento nuovo, ma si pone in continuità con l'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, e con la *Porta Fidei* di Benedetto XVI perché la gioia esprime il dinamismo del credere. Per questo la nuova evangelizzazione non si può ridurre ad un'operazione di *restyling*, di strategie pastorali da mettere in atto, è questione di freschezza e passione nell'accompagnare la proposta cristiana, è voglia di scommettere riconoscendo l'originalità del percorso cristiano.

Cristo è l'inedito - afferma convinto il segretario della CEI rispetto al pensiero unico dominante. Stile della Chiesa in uscita è scendere in strada per rimodulare l'annuncio, la testimonianza. L'incontro con Cristo infatti non ci rende santi o perfetti, ma ci permette di recuperare il senso della vita, perché smettiamo di essere uomini e donne tristi, imbronciati, perennemente rassegnati. Altro limite



Da sinistra il direttore dell'ISSR mons. Mimmo Marrone, mons. Giovan Battista Pichierri e il segretario della CEI mons. Nunzio Galantino

della Chiesa odierna inoltre è "la perdita di uno sguardo d'insieme, per un'eccessiva frammentazione di sguardi, laddove piccole realtà si ergono all'assoluto. Alle antiche ideologie sono subentrati nuovi saperi che pretendono di tracciare le coordinate dei comportamenti umani".

Emblematica a riguardo l'immagine della moglie di Lot, che diventa statua di sale per sintetizzare gli affanni della Chiesa di oggi, il non saper osare il confronto disincantato con la gente, le sfide della modernità. Che anche un Istituto di Scienze Religiose deve saper intercettare. Il rimpianto per ciò che è perduto si traduce spesso in attivismo sterile, raccogliendo più frustrazioni e risentimenti che risultati.

L'esperienza di Chiesa di Papa Francesco è dunque viva, cordiale, propositiva, basata sulla relazione, non pecca di autopreservazione, non si nasconde.

In conclusione Galantino suggerisce alcuni atteggiamenti concreti che permettono discernimento comunitario: il radicamento nella preghiera, la ricerca di segni di verità nella società e nella cultura di oggi, uno stile povero e solidale in quegli spazi umani (i cinque ambiti del Convegno di Verona) in cui il Vangelo può abitare e ridare la Speranza.

Sabina Leonetti



Sulla mensa Caritas di Trani

Nella nostra città, in Via De Robertis n.76, presso i locali della parrocchia di San Giuseppe, da più di vent'anni, è stata realizzata, grazie alla Caritas Diocesana e a Caritas Italiana, un'importante opera-segno: la mensa cittadina per i fratelli in difficoltà. Non solo a Natale ma anche a Pasqua, Capodanno ma, soprattutto, tutti i giorni dell'anno, a chiunque si presenti alla nostra porta, viene offerto un pasto completo: primo, secondo, contorno, frutta, pane, focaccia e, a volte, dolce.

Il servizio che prevede un lavoro capillare e costante, è realizzato al 98% da volontari che turnano nei servizi di cucina (provenienti da alcune delle parrocchie della città) e da un altro gruppo di volontari, legati alla Caritas cittadina, che provvedono all'apertura e chiusura dei locali, alla somministrazione dei pasti e supportano le operazioni di cucina. Il pane, la focaccia ed i dolci ci vengono donati da alcuni panifici della città e in questa maniera si riesce ad offrire almeno un pasto caldo e completo, a pranzo, a tanti nostri fratelli, di cui molti senza fissa dimora e per la maggior parte autoctoni.

Da qualche anno, grazie alla disponibilità dei nostri volontari, la mensa è aperta la sera della vigilia di Natale, dalle ore 20.00, per condividere la cena con i nostri fratelli in difficoltà.

Anche durante queste festività natalizie, quindi, apriremo ogni giorno le porte della nostra mensa, in una disponibilità quotidiana che, con discrezione e amore, vuole essere segno di vicinanza e solidarietà a molti emarginati del nostro territorio.

L'attenzione agli ultimi del mondo, spesso invisibili agli occhi di molti ma amati dal Cristo è un impegno costante, che non aspetta le feste per realizzarsi poiché la fame, la povertà, il disagio, la solitudine, accompagnano un numero sempre più crescente di persone tutti i giorni dell'anno.

A questi bisogni, a queste richieste, a volte inespresse, la Caritas Cittadina ed i suoi volontari, in silenzio, senza proclami e contando solo sulle proprie forze, tentano di dare risposta perché, come sosteneva don Tonino Bello "... se volete vedere una grande luce, dovete ripartire dagli ultimi!".

Giusy Venuti
referente Caritas Cittadina Trani

Vita da cani

In occasione di un mio recente soggiorno in un centro turistico dell'alta Italia ho fatto questa esperienza: ho visto per strada più cani che bambini. Tutto il contrario di quanto avevo constatato in Cina, anni addietro, dove era costante per strada incontrare una coppia con figlio maschio e niente cani.

Nel suddetto centro molte coppie, ma anche persone singole, si accompagnavano per strada a uno o più cani. Cani di grossa, media o piccola taglia, belli o brutti, di tutte le razze, di razza selezionata ma anche bastardini, tutti molto curati nell'aspetto, al guinzaglio senza museruola.

Si incontrava il grosso alano, il barbone di pelo corto, lungo, liscio o riccioluto, il segugio, quelli con coda tagliata per estetica, o lasciata integra pendente o arricciata, il massiccio bulldog, il pastore con le diverse sottospecie, cani di vario colore: bianco, fulvo o tigrato, fino al minuscolo yorkshire, cane giocattolo da portare pure in borsetta. Tutti esemplari degni di una mostra canina. Quel Comune sensibile al diffuso interesse cinofilo ha collocato in alcune strade delle colonnine metalliche fornite di buste e di sacchi per la raccolta degli escrementi.

Oltre l'alto numero delle bestie, mi ha colpito il loro comportamento silenzioso, disciplinato, devoto. Stavano vicino al padrone, docili, noncuranti del traffico e di ogni ostacolo, solo talvolta schivi o diffidenti con gli estranei. Mi era facile il confronto con i cani dei condomini delle nostre città, che dai balconi dei vari appartamenti sono pronti ad abbaiare con foga ai passanti e gareggiare tra loro in potenza e resistenza, come per affermare una convinta superiorità, nel disinteresse dei proprietari.

Ritengo che i primi abbiano avuto da piccoli un trattamento, un addestramento che li ha trasformati da animali vivaci, anche aggressivi in placidi devoti animali da salotto. Pare infatti che abbiano perso le caratteristiche tipiche della razza. Non più cani da caccia o da guardia o da difesa ma tutti tranquilli cani da compagnia o di lusso. Cani da esibire scelti come amici. Poiché la vicinanza, come si sa, stimola i sensi, era facile osservare che dalla insistita carezza chi li guidava spesso arrivava spontaneamente a baciarli sulla testa.

Tutti i padroni ne erano fieri, li guidavano (talvolta si facevano guidare) con orgoglio e se interrogati si prodigavano nel fornire ogni notizia sulla razza, l'età, il canile di origine, il prezzo pagato, il tipo di alimentazione, i pregi, le caratteristiche. Penso che per loro era l'occasione per attaccare discorso, e per me l'occasione per farmi una cultura in materia. Verso chi ha mostrato interesse per l'animale, è generoso nei complimenti e chiede di fotografarlo, aumenta la simpatia e la riconoscenza dei proprietari, che sono prodighi di ringraziamenti perché evidentemente ritengono quei complimenti rivolti a se stessi.

Non badano a spese per l'alimentazione speciale, per i trattamenti sanitari affidati a un veterinario di fiducia, per eventuali interventi estetici oltre l'ovvia igiene quotidiana.

Amare gli animali è certo un valore, amarli quasi come gli umani mi pare un disvalore.

Giuseppe Di Monaco



Viva partecipazione alla presentazione del libro di Mons. Leuzzi

La serata presso la Chiesa di santa Teresa è stata ricca di emozioni.

La presentazione del libro di S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare di Roma, è stata eseguita da laici.

I tre laici direttamente impegnati nella conduzione della serata hanno fatto la loro parte.

L'inizio, affidato al Priore dell'Arciconfraternita dell'Addolorata Piero di Savino, ha permesso a tutti di cacciarsi nel clima della serata.

Al Sindaco della Città di Trani Luigi Riserbato, intervenuto sono stati affidati i saluti istituzionali.

La moderatrice Anna Maria Forte, rappresentante il Cenacolo della Parrocchia di San Francesco ha subito introdotto al tema premettendo i saluti al Parroco della Parrocchia di San Francesco Mons. Saverio Pellegrino, guida spirituale del gruppo. Ritrovare ogni quindici giorni per approfondire temi di fede, il rapporto di fede e ragione, una "fede pensata", permette a molti di crescere spiritualmente riscoprendo le radici della fede ed il cammino della vita.

L'entusiasmo verso Papa Francesco che nel libro di Lorenzo Leuzzi affronta il "realismo storico della fede" ha fatto la differenza.

Nel clima di ascolto, in quella dell'apertura al dialogo, nel rispetto delle autonomie dei due relatori che si sono avvicinati: Angelo de Biase e Mauro Spallucci.

Angelo de Biase, quale direttore della Banca Popolare di Bari, Filiale di Trani.

Mauro Spallucci, quale Vice Presidente diocesano dell'UCID-Unione Cristiani Imprenditori e Dirigenti.

Ambedue bancari. Ambedue, da non addetti ai lavori, hanno portato in maniera trasparente le loro considerazioni e riflessioni. Tutte concrete. Tutte legate al vissuto. Tutte proiettate al futuro.

Tutte capaci di stimolare, anzi di incuriosire per spronare alla lettura del testo, al conseguente approfondimento.

Infine Lorenzo Leuzzi ha con le sue note conclusive messo la "ciliegina sulla torta".

La fede capace di costruire la cultura della conoscenza generatrice della storia, anche cittadina.

L'invito a rimboccare l'intelligenza, il cuore per le mani per costruire, per farsi prossimo.

Senza fare grandi cose ma capaci, quali laici, di fare la differenza.

Saper fare la differenza nella vita giornaliera ed in ogni ambito.

L'intervento del pubblico ha consentito ancora di riaffermare la volontà dei laici di farsi protagonisti del cambiamento.

La cultura cristiana, quale matrice culturale, di scelte, di azioni, di cambiamento.

Per finire il coro dell'Arciconfraternita ha donato tre brani, concludendo una serata apprezzata da tutti i presenti.

Infine gli organizzatori hanno condiviso la volontà di ritrovarsi a settembre per un nuovo incontro pubblico.

La testimonianza dei laici in città diventa gradualmente una realtà.

Una concreta occasione per essere missionari della nuova evangelizzazione.

Non funzionari, ma missionari.

Con l'aiuto di Gesù Cristo, capo della Chiesa che cammina insieme e governa il futuro.

Il libro è tuttora disponibile presso la Libreria Religiosa Amabile di Pasqua Di Domizio che si trova a Trani In Piazza Mazzini. L'edizione è LEV.

Per chi volesse, all'interno della Diocesi tutta, il gruppo dei tre laici sono disponibili - ovviamente gratuitamente - a portare una nuova presentazione, presso anche sedi e/o movimenti associativi situati fuori Trani.

La Commissione Cultura e Comunicazioni sociali è a disposizione per eventuali contatti.

Ad maiora.

Francesca Ferri

Non ci sto. Non mi piace quello che succede. Non mi rassegno.

A vederli perdersi, ad ubriacarsi di sera, a fare notte/mattino così, a sentirli parlare così sguaiatamente...

Per favore, ritroviamo il coraggio di farli volare.

Lo so che è difficile... ma proviamoci insieme.

È difficile rendere a parole ciò che ti fa vibrare il cuore, ma dobbiamo farlo.

È ancora possibile entrare in DIALOGO con loro?

Sentirli cantare... in oratorio, in piscina, in palestra o mentre si preparano a "rompersi la testa sui libri da studiare"?

È ancora possibile offrire loro una speranza, scegliersi un futuro "sognato"?

Per non farli cadere nei vizi, nelle facili promesse, nelle illusioni, negli accordi al ribasso.

Per evitare che arrivi la "morte" magari nascosta dietro il volto di un amico.

Un amico che colpisce, senza pietà, in maniera spavalda, beffarda, cinica.

Sapendo di averla vinta. Sapendo di fare gli "affari" sulla loro pelle, sulla nostra pelle. Affari che accecano.

Quegli amici sono sempre in guerra, anche se non si vedono.

Fino a quando le strade della nostra città saranno piene di questi "amici"?

Sono i nostri giovani, il futuro della nostra città, delle nostre famiglie.

E... tutta questa "gentaglia" che gira mi fa paura, perché sono spietati. È vero.

Ma noi non possiamo, non vogliamo, non dobbiamo rassegnarci a perderli.

Non possiamo rimanere spettatori, pensando che in fondo la cosa non ci riguardi.

Spetta invece proprio a noi, società civile, METTERLI IN SALVO prima che per loro scatti la tagliola e la violenza (...anche ben mascherata...) facendoli perdere,

Cosa possiamo fare? Cosa dobbiamo fare?

Innanzitutto prendiamo consapevolezza INSIEME provando a fare un PATTO CITTADINO rivolto al loro bene.

La ricetta giusta potrebbe essere: più controllo ed associazioni al centro delle politiche giovanili.

Associazioni sportive, culturali, musicali, profit e non profit, volontariato laico e cattolico.

Fare in modo cioè che il vero motore della pratica e della promozione EDUCATIVA sia messo nella condizione di fare bene.

L'Amministrazione dovrebbe garantire supporto ed agevolazioni soprattutto di ordine burocratico nell'organizzare delle manifestazioni e delle competizioni (sane). Attività (queste) il cui numero è andato sensibilmente riducendosi in questi anni di crisi.

Senza gare né partecipazione, d'altra parte, lo sport - per esempio - rischia di morire.

Siamo ancora in tempo per fare la nostra parte.

Ad iniziare dal prossimo settembre, dopo le meritate vacanze di agosto.

Che prima o dopo finiscono, per tutti. Pur anche a Trani.

Mauro Spallucci

Nicola Giordano (a cura di)

IL FENOMENO PAPA FRANCESCO

Edizioni VivereIn, Monopoli, 2014
pp. 161 - € 12,00

Questo libro, curato da Nicola Giordano e pubblicato con le Edizioni VIVEREIN, è tutto imperniato sulla emblematica figura dell'attuale Pontefice, Papa Francesco. Contiene 25 contributi di 25 persone, le quali hanno espresso in tutta sincerità il loro pensiero su questo Papa, che continua a rivelarsi un autentico fenomeno.

Il volume, che in copertina evidenzia l'immagine di Papa Bergoglio, si apre con la *Presentazione* di Nicola Giordano, il quale spiega come il libro nasca dall'indagine sul "fenomeno Papa Francesco" realizzata rivolgendo "a cari ed eminenti studiosi, amici, la domanda che il Figlio dell'uomo rivolse ai suoi discepoli". Si tratta, dunque, di "una disamina d'autori" su un così importante fenomeno.

Per recensirlo ed esortare alla lettura, avrei potuto fare una panoramica sui contenuti e sui pregi; ho preferito, invece, leggere uno ad uno tutti i saggi, riflettere e riportare, in sintesi, l'idea saliente di ogni autore.

Leonardo Piccione (dottore in Scienze Statistiche) - *Papa Francesco non lascia più scuse.*

"Si tratta dell'uomo giusto al momento giusto. Il suo essere in sintonia col mondo, le sue enormi capacità comunicative, la sua statura fortemente 'pop' fanno pensare a lui come adeguatissimo e moderno interlocutore che dialoga con l'élite e con le masse".

Gianni Gennari (teologo, scrittore, giornalista) - *La sorpresa di Dio.*

È il Papa delle tante sorprese e delle tante conferme. Con lui "si aprono le porte del futuro: i due Sinodi, il dialogo con le Chiese sorelle, con gli Ebrei 'nostri fratelli maggiori', con il mondo islamico in fermento, con i lontani, con gli allontanati, con gli ultimi...".

Giuseppe Logròscino (filosofo letterato) - *Francesco Papa fenomeno.*

"Hanno accentuato di svolta rivoluzionaria i suoi quasi quotidiani appelli ai valori dell'etica, della famiglia, della scuola, dell'amministrazione, della politica. [...] In lui dottrina, programma di gestione, rapporti ufficiali assumono sempre, in modo inimitabile, forma di rara semplicità e di insolita umiltà; e sono questi appunto i segni della vera grandezza".

Marcello Semeraro (Vescovo di Albano) - *Uscire dalle "grotte". Aprirsi al mondo.*

In questo saggio, uno dei più articolati, l'autore mette in risalto, attraverso le idee di Papa Francesco, l'importanza della fede, basata sulla memoria; poi fa il punto sulla *nuova evangelizzazione*, con l'esortazione a ciascuno di uscire dal proprio io, per andare incontro a chi gli sta intorno e soprattutto a chi sta in periferia.

Giorgio Copertino (biblista) - *Un impatto enorme.*

Si tratta di un Papa, afferma questo autore, "che parla a tutti, cercando il contatto personale, fisico e spirituale" e a questo va aggiunto "il profumo". Il Gaudium è la gioia che "riempie il

ARCIDIOCESI Trani-Barletta-Bisceglie Commissione diocesana Ecumenismo e Dialogo interreligioso

Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

Dammi un po' d'acqua da bere

(Giovanni 4, 7)

lunedì 19 ore 19,30 MARGHERITA DI SAVOIA Parrocchia B.V.M. Addolorata DENUNCIA: Gesù era stanco di camminare e si fermò, seduto sul pozzo (Gv 4,6) pastore Francesco Marit, chiesa metodista valdese padre Alberto Barbaro, osj	venerdì 23 ore 19,30 TRANI Parrocchia ortodossa San Martino TESTIMONIANZA: Gesù disse: "[...] l'acqua che io gli darò, diventerà in lui una sorgente che dà la vita eterna" (Gv 4,14) padre Stefan Catalin Andreache, chiesa ortodossa rumena mons. Giovan Battista Picchieri
martedì 20 ore 19,30 TRINITAPOLI Parrocchia B.M.V. di Loreto DENUNCIA: "Non ho marito" (Gv 4,17) pastore Giovanni Maglietta, chiesa valdese mons. Giuseppe Pavone	sabato 24 ore 19,30 BISCEGLIE Monastero San Luigi TESTIMONIANZA: Gesù le dice: "Dammi un po' d'acqua da bere" (Gv 4,7-15) pastora Laura Pezzoli, chiesa cristiana "Raggio di luce" madre Ludovica Loconte, abbadesse
mercoledì 21 ore 19,30 SAN FERDINANDO DI PUGLIA Parrocchia Sacro Cuore RINUNCIA: Intanto la donna aveva lasciato la brocca dell'acqua (Gv 4,28) don Ruggiero Lattanzio	domenica 25 ore 19,30 BARILETTA Parrocchia Cuore Immacolato di Maria TESTIMONIANZA: Molti credettero in Gesù per la testimonianza della donna (Gv 4,39-40) pastore Daniele Pieplis, chiesa avventista di Bari don Leonardo Spina
giovedì 22 ore 19,30 CORATO Parrocchia San Francesco ANNUNCIA: "Tu non hai un secchio e il pozzo è profondo" (Gv 4,11) pastore Francesco Carri, chiesa valdese don Giuseppe Mazzilli	

La Commissione Ecumenismo e dialogo interreligioso

18-25 GENNAIO '15



cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”.

Guzmán M. Carriquiry Lecour (segretario Pontificia Commissione per l'America Latina) - *Aperti alle novità di Dio*.

Il Papa parla con freschezza, con parole e gesti pieni di affetto, di consolazione e di tenerezza e viene percepito come padre e fratello, tanto che la gente dice: “È uno di noi”.

Francesco Cacucci (Arcivescovo di Bari - Bitonto) - *Il 'Verbum Abbreviatum'. Da San Francesco a Papa Francesco*.

L'autore mira a sottolineare e a dimostrare la sintonia esistente tra San Francesco d'Assisi e Papa Francesco, soprattutto per la vita secondo la povertà. È come se il Francesco di ottocento anni fa e il Francesco Papa di oggi avessero una analogia di intenti.

Sebastiano Pinto (biblista) - *Un fenomeno positivamente destabilizzante*.

Viene qui sottolineato il valore della Parola, che deve diventare carne nella sua esistenza concreta, per “comunicare agli altri ciò che uno ha contemplato”.

Giacomo Martielli (professore di Psicologia dello Sviluppo) - *Il fenomeno che difficilmente scomparirà*.

Il sorriso, la semplicità e la modestia di questo Papa hanno fatto esplodere il fenomeno Francesco: un fenomeno destinato a non scomparire, perché tutte le persone, di ogni rango sociale e culturale, “lo ascoltano e si sentono impegnate a seguirlo”.

Anna Maria Tripputi (docente universitaria di Storia delle Tradizioni popolari) - *Un Papa fuori dalle righe*.

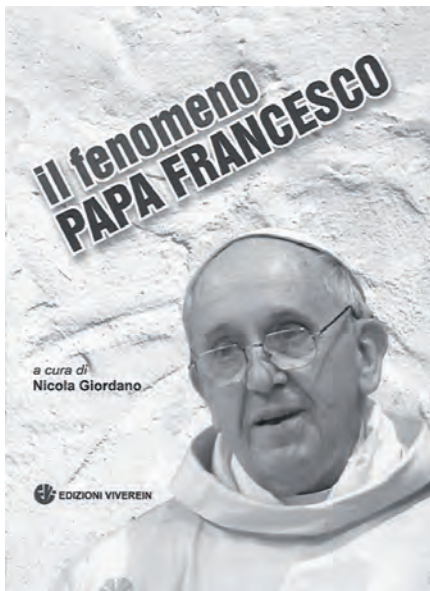
Quasi tre pagine, queste della Professoressa Tripputi, di alta scrittura, quali da una vera studiosa ci si può attendere. Sono pagine scritte col cuore, oltre che con profonda cultura. Ne riprenderò la parte finale, in cui l'autrice delinea la propria immagine di Papa Bergoglio: “Un uomo semplice, ma tutto d'un pezzo; un pastore innanzitutto, che ben conosce, grazie alla sua esperienza, i bisogni dell'uomo e i mali di questa società e, soprattutto, di quella parte di società che nella sua terra di origine ha patito emarginazione e crisi. Un punto di riferimento in un momento storico e in un Paese, il nostro questa volta, che ne ha davvero pochi e non certo di prima grandezza”.

Vincenzo Centonze (internista, gastroenterologo, farmacologo clinico) - *Il “fenomeno Papa Francesco” ed una certa idea della Medicina*.

È, questo del Professor Centonze, un saggio dall'evidente aspetto scientifico: un saggio in cui filosofia, scienza e letteratura si uniscono in un inusuale proficuo abbraccio. L'autore affronta il suo tema nelle poliedriche angolazioni di etica sociale ed ecclesiale, oltre che di risonanza mondiale, con citazioni che evidenziano una ben solida dottrina. Egli si sente pronto a “fare un tratto di cammino insieme”, avendo come obiettivo comune l'interesse della Persona sofferente”.

Ha chiara l'idea di “una Medicina al servizio della Persona, nel rispetto di quegli ineludibili principi morali universalmente validi e della sua inscindibile unitarietà Psiche-Soma”.

Che il Professor Centonze abbia parlato anch'egli col cuore si è capito. Aggiungiamo che ha parlato anche, molto bene, alla luce della scienza.



Domenica Paola Orsi (professore universitario di Storia Greca) - *Le predilezioni di Francesco*.

L'autrice vede l'attuazione della parola evangelica nella “manifestata predilezione” del Papa “verso gli umili, i sofferenti, gli emarginati; nella comprensione dei divorziati e dei gay. In tutto questo, sul modello di Francesco d'Assisi, va visto il lato rivoluzionario di Papa Bergoglio.

Bruno Musarò (Nunzio Apostolico a Cuba) - *L'“incontro” con Papa Francesco*.

L'autore puntualizza l'importanza dell'incontro, che significa “vedersi con qualcuno”. Nella sua qualità di Nunzio Apostolico ha potuto rendersi conto di quanto fosse fraterno, cordiale

e fecondo ogni incontro con Papa Francesco. Egli, che si considera Pastore, definisce Pastori tutti i Nunzi Apostolici: Pastori che servono la Chiesa, pronti a “ricercare sempre il bene, il bene di tutti, il bene della Chiesa e di ogni persona”.

Felice di Molfetta (Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano) - *La nobile felicità di Papa Francesco*.

Questo Vescovo, memore dell'incontro con il Papa avvenuto il 13 maggio 2013 durante la visita *ad limina*, tiene a sottolineare di lui la *rivoluzione dei gesti e delle parole* che non ha nulla a che vedere con la logica mondana nella linea delle mode passeggiare”.

Gli vien fatto di ricorrere ad un'immagine del gesuita Michael Certeau, per il quale “l'uomo in preghiera è un albero di gesti”. Così è Papa Francesco.

Si avvertiva l'urgenza di una nuova primavera dello Spirito ed è arrivata con questo Papa, con un tempo di rinnovamento e di conversione che tocca il cuore di tutti, in un'atmosfera di *nobile semplicità*.

Bernardo Razzotti (filosofo letterato) - *Servire gli uomini per farli più liberi*.

Mi sembra di poter riassumere il pensiero di questo autore nei due ultimi periodi del suo scritto, che riporto: “Papa Francesco riesce ad annullare la tremenda affermazione sartriana “l'inferno sono gli altri” con l'opposta “gli altri sono il Paradiso”. Anche il nostro amore per gli altri, se si fonde con l'amore verso Dio, se non si contrappone, ma da esso discende, può già essere “il cielo sulla terra”, il vedere Dio nel mondo e il mondo in Dio”.

Domenico Cofano (professore universitario) - *Il miracolo dell'epifania. Una voce nuova*.

È proprio così, come dice il Professor Cofano. C'era bisogno “di una guida, di un ‘padre’ capace di parlare con voce nuova al cuore dell'uomo”. La Chiesa è stata in grado, con l'elezione di questo Papa, “di porre le premesse di una svolta, di una rivoluzione autentica”. Ecco il miracolo: un Papa che richiama la Chiesa alla sua scelta di povertà. Un Papa che “si apre ai non credenti, ai poveri, agli omosessuali, ai divorziati, insomma ai fratelli più bisognosi di comprensione e di aiuto”.

Palma Camastra (Patrologa) - *La riscoperta dell'umanità*.

Questo saggio ha un *incipit* amaro con il ricordo della rinuncia di Benedetto XVI; ma l'amarezza si tramuta ben presto in gioia e luce con l'elezione di Papa Bergoglio. Un esempio,

uno stimolo, un Pastore in fervida attività, sempre umile, sempre povero, con una incommensurabile ricchezza di amore per tutti.

Giuseppe Pirlo (professore universitario di Informatica) - *Un dono per gli uomini delle periferie*.

Un fattore importante nella vita di ogni uomo è l'incontro. Qualche incontro può essere fondamentale, come quello "accaduto a centinaia di migliaia di persone il 12 marzo 2013, al momento della prima apparizione pubblica di Papa Bergoglio, appena nominato Vescovo di Roma".

Un Papa che intende mettere al centro dell'attenzione di tutte le periferie, soprattutto le periferie che sono dentro di noi. Un Papa "profondamente intriso di umanità", che si attribuisce il nome Francesco, che vive a Santa Marta, si sposta in una modesta utilitaria e sta sempre dalla parte degli umili.

Antonia Pillosio (regista e autrice) - *Due Papi un abbraccio. Papa Francesco*.

Papa Bergoglio richiama l'attenzione sulla pazienza di Dio e pazienza è amore e perdono; Dio è pieno di misericordia. Un Papa che ha fatto il prete e il Vescovo a Buenos Aires "ora vuole farlo a Roma e, parlando a tutto il mondo, esercita una paternità senza confini. Un Papa che antepone la misericordia al giudizio: "un Papa del sud, il primo Papa latinoamericano, il primo Papa gesuita, che dialoga con tutti, anche con i non credenti e i fedeli di altre religioni".

Ariel Suárez Jáuregui (Sacerdote. Da Cuba) - *Il Papa Francesco visto da un sacerdote cubano*.

Ciò che di Papa Francesco ha impressionato questo sacerdote è la sua semplicità, l'attenzione alla povertà, alla custodia della creazione, alla fraternità universale e all'apertura ecumenica. È un Papa che conosce i mali del mondo e li denuncia. Un Papa che sta sempre dalla parte del povero, del debole, dell'emarginato ed esorta alla Speranza. A Cuba non giunge molto da Roma, ma - dice questo sacerdote - il nostro popolo cattolico gli vuole bene e prega per lui.

Veceslav Tumir (Segretario della Nunziatura in Cuba) - *Papa Francesco il Papa della carità*.

Un Papa venuto dalla fine del mondo è uno sconosciuto: "uno sconosciuto che conquista il cuore dei fedeli la sera stessa della sua elezione". Certamente è un dono di Dio un Pontefice che esorta ad una vita sobria e semplice e pensa a difendere gli oppressi.

Edmond Farhat (Arcivescovo tit. di Biblo) - *La mistica del vivere insieme*.

Il segreto, cioè la peculiarità di Papa Francesco sta nel suo comportamento. Parla, ascolta, si comporta da autentico Pastore e raccomanda a tutti di avere misericordia verso l'altro, cioè diffondere l'amore. La sfida attuale altro non è che "scoprire e trasmettere la mistica di vivere insieme".

Domenico d'Ambrosio (Arcivescovo di Lecce) - *Missionari della gioia del vivere*.

Da un anno Jorge Mario Bergoglio, già Vescovo di Buenos Aires, è Papa Francesco. C'è un pullulare di opinioni, giudizi, impressioni su di lui. Ci si ferma sulle "nuove parole che fanno parte del suo dizionario corrente: vicinanza, prossimità, incontro, gioia, misericordia, odore di pecore, accoglienza". Parole che ci rafforzano nella fede e ci esortano ad una "vera prossimità". Cerchiamo di godere della gioia del Vangelo e facciamo missionari!

Mimmo Muolo (giornalista vaticanista) - *Come Scipione l'Africano*.

Mi vien fatto, sembra dire questo autore, di accostare la figura di Papa Francesco all'immagine del famoso condottiero Scipione l'Africano. Come quel grande stratega Papa Francesco ha spostato "il terreno della contesa", riuscendo a dialogare anche con i cosiddetti 'lontani'. È necessario curare le ferite dell'uomo di questo inizio del terzo millennio. Tocca alla Chiesa curare le ferite e, per farlo, dovrà diventare *ospedale da campo*.

Marisa Parato (medico) - *I compiti a casa*.

Questa autrice vede nel Papa Francesco il maestro che parla, insegna e dà "i compiti a casa". Affida a ciascuno il compito di "tenere in tasca un piccolo Vangelo, per leggerne ogni giorno una pagina e alla Chiesa quello di essere "casa paterna", pronta ad accogliere con tenerezza.

Ai sacerdoti assegna l'arduo compito di "riscaldare il cuore degli altri". E agli sposi? Il compito di essere gentili tra loro, usando spesso le parole "permesso, grazie, scusa". È, la sua, una pedagogia dell'amore. I giovani siano coraggiosi e vadano anche controcorrente! I politici e i governanti pecchino, ma non si corrompano!

Si chiude così la carrellata dei contributi dei 25 autori: 25 tasselli per un importante mosaico. Un libro che non mancherà di offrire spunti di riflessione a quanti, credenti e non credenti, ne leggeranno le pagine. Un bel libro anche dal punto di vista estetico, rispondente all'adagio che recita: "Anche l'occhio vuole la sua parte".

Grazia Stella Elia

Pietro di Biase (a cura di)

IN CAMMINO VERSO IL REGNO: 70° DELLA PARROCCHIA BEATA MARIA VERGINE DI LORETO IN TRINITAPOLI

Edizioni del Lauretano, Trinitapoli, 2014

Settant'anni di un'istituzione che ha segnato la vita della città di Trinitapoli: una storia che va oltre i confini di quelle date e che nella ricorrenza viene solo ricordata e confermata.

L'istituzione della parrocchia dedicata a Maria Santissima di Loreto, in Trinitapoli, ha compiuto, nel febbraio 2013, settant'anni. Molti sono stati gli appuntamenti celebrativi di ordine liturgico, spirituale o prettamente culturale che hanno acceso i riflettori su questa ricorrenza, non solo per ricordare l'evento, ma per offrire occasioni di verifica del cammino di questa realtà ecclesiale e della comunità che ne costituisce il cuore pulsante.

Le parole, però, che siano espressione di una liturgia o di un convegno culturale, sono destinate a essere dimenticate o ad imprimeri solo nella memoria di qualcuno. Perché invece rimanesse traccia della storia di questa istituzione e della vita della comunità parrocchiale, il parroco, monsignor Giuseppe Pavone, ha fortemente caldeggiato la pubblicazione di un volume che quella storia narrasse e tramandasse alle future generazioni. L'appello è stato accolto con la nota disponibilità dal professor Pietro di Biase che nella sua qualità di studioso e custode della storia di Trinitapoli in generale, e della sua storia sacra in particolare, ha curato l'edizione del volume dal titolo *In cammi-*



no verso il Regno.

Come lo stesso professore scrive nella premessa, la finalità di questa pubblicazione, lungi da ogni intento di autocelebrazione, vuole "delineare un quadro d'insieme della vita e della vitalità della parrocchia lauretana nella prospettiva di una verifica del nostro camminare verso il Regno". Non meno importante, nella valutazione, è stata "l'ineludibile esigenza di lasciare traccia del cammino percorso, che va a costituire la memoria storica della comunità".

Alla premessa del professor di Biase fa seguito un contributo dell'arcivescovo, monsignor Giovan Battista Pichierri, che descrive la parrocchia come, nella sua costante presenza e durante le visite pastorali, l'ha osservata in questi anni del suo mandato episcopale.

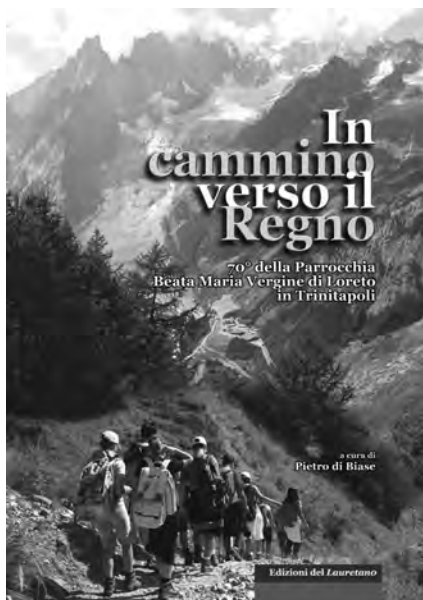
Molto interessante, e sempre a cura del professor di Biase, è il percorso storico dettagliato e documentato della istituzione della parrocchia con i protagonisti che l'hanno resa possibile e i sacerdoti che si sono avvicendati.

Di stampo squisitamente pastorale il contributo di monsignor Pavone, da quarant'anni parroco, che illustra il suo ingresso in parrocchia e l'intreccio della sua storia personale e del suo sogno pastorale con la vita della comunità parrocchiale. Una panoramica appassionata sul mondo della parrocchia e su quanto di quel sogno è stato realizzato.

Il volume raccoglie anche i contributi di altri membri della comunità che hanno ricostruito, ciascuno per la propria area di interesse, la storia della vita parrocchiale.

Ampio spazio è dedicato alle realtà istituzionali che costituiscono il patrimonio immateriale della parrocchia e che sono la sua vera ricchezza, dall'Azione Cattolica all'ANSPI, dal Circolo Lauretano alla Scuola materna, dalla Confraternita al Coro Polifonico. I riflettori sono puntati anche sul gruppo dei catechisti e sul ruolo di grande responsabilità che riveste per la trasmissione della fede alle generazioni che si succedono, ma anche su altri gruppi che negli anni si sono venuti formando e che hanno conferito alla parrocchia quell'anima eclettica e al contempo unitaria che la contraddistingue: il gruppo liturgico, il gruppo dei giovani, degli uomini, delle donne, degli studi sociali.

Uno dei capitoli del libro tratta degli strumenti culturali di cui la parrocchia si è dotata negli anni, frutto della visione lungimirante del parroco, che, ad esempio, ha colto l'importanza dell'utilizzo dei mezzi e dei modi della comunicazione nella diffusione del messaggio evangelico. Dal lontano 1982, il periodico semestrale *il Lauretano* porta la voce della parrocchia dovunque



ci sia qualcuno interessato ad ascoltarla, oltre a conservare la memoria della vita del santuario.

Un altro strumento culturale di cui si parla ampiamente nel libro è l'attività teatrale, che negli anni è cresciuta nella qualità. Il teatro è una straordinaria opportunità di formazione culturale e di diffusione di buoni messaggi e un'occasione per mettere in gioco i propri carismi e la propria creatività, ma soprattutto educa alla gestione dell'emotività, all'accettazione dei ruoli e alla condivisione delle esperienze.

Nell'ultima parte del libro sono descritti gli eventi che hanno segnato significativamente la storia della parrocchia e i personaggi che hanno lasciato l'orma della loro presenza nelle testimonianze scritte sul libro dei visitatori: monsignor Manuel Eguiguren Galarraga, vescovo titolare dell'antica diocesi di Salpi, il cardinale Angelo Amato, monsignor Selvadagi, nuovo vescovo di Salpi, padre Alex Zanotelli, monsignor Angelo Comastri, per citarne alcuni, e tutti i seminaristi che hanno svolto la loro esperienza pastorale nella parrocchia.

Quel che rende la lettura di questo libro particolarmente piacevole è l'ampio corredo fotografico in cui riconoscersi e riconoscere fatti e persone che in tutti questi anni hanno animato la vita della comunità.

Un grazie di cuore a monsignor Giuseppe Pavone e a tutti i soggetti che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume, che non può mancare nella libreria di chiunque abbia a cuore la storia e le vicende della parrocchia Beata Maria Vergine di Loreto e della devozione che qui si custodisce.

Maria Giovanna Regano

24



**Affidiamo a Maria,
donna dell'attesa,
il servizio informativo
"Tutela della vita".**

**Per le donne incinte che vogliono sapere
cosa sta accadendo dentro di loro.**

**Per chi desidera il libricino illustrato
per regalarlo a chi attende un figlio.**

**Per chi vuol vedere che aspetto ha
l'embrione, durante i primi tre mesi di gravidanza.**



**Il punto informativo "Tutela della vita" distribuisce gratis
il libricino: "La vita umana: prima meraviglia".**

**Per far conoscere la vita prenatale dei bambini,
dal concepimento fino al nono mese di gravidanza,
attraverso un testo semplice e delle belle immagini.**

**Giorno e orario d'apertura:
il sabato, dalle ore 11.00 alle 13.30**

In memoria di
Suor Lucia Lanzillo

**Punto informativo "Tutela della vita"
Indirizzo:
L.go mare C.Colombo, 32
Trani (BT) Tel. 3881086284**



ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
Ufficio Diocesano Beni Culturali
Servizio Diocesano per il Progetto Culturale



1

La Basilica
Cattedrale
Trani



2

La Basilica
di Santa Maria
Maggiore
Barletta



3

La Basilica
di San Pietro
Bisceglie



4

La Chiesa Arcivescovile
Santa Maria
di Nazareth
Barletta



5

La Basilica
del Santo Sepolcro
Barletta



6

La Chiesa
di Sant'Andrea
apostolo
BARLETTA

collana
GUIDA BREVE

www.editricerotas.it

info: rivolgersi alle chiese interessate



CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE
ISTITUTO PASTORALE PUGLIESE

IN GESÙ CRISTO

IL NUOVO UMANESIMO

*Itinerario regionale di preparazione
al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*

Firenze, 9-13 novembre 2015

“Prepararsi al Convegno di Firenze può rappresentare per le Chiese che sono in Italia l'occasione propizia di ripensare lo stile peculiare con cui interpretare e vivere l'umanesimo nell'epoca della scienza, della tecnica e della comunicazione. La speranza è di rintracciare strade che conducono tutti a convergere in Gesù Cristo, che è il fulcro del «nuovo umanesimo»; della sua «nascita» dentro la storia comune degli uomini noi cristiani siamo consapevoli e convinti «testimoni»”.

(CEI, Comitato preparatorio al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, *Invito al Convegno*)

“Auspichiamo che si promuovano in ogni Regione ecclesiastica incontri con i delegati delle diocesi e delle realtà ecclesiali per studiare la traccia e approfondire il tema del Convegno. Si consolida così quella dinamica “quasi sinodale” che caratterizza il nostro percorso e si diffonde la conoscenza delle esperienze in atto, che testimoniano come in diversi luoghi tanti uomini e donne partecipano già della novità di Cristo”.

(CEI, “Traccia” in preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale)

17 gennaio 2015

Aula Magna del Pontificio Seminario Regionale “Pio XI”, Viale Pio XI in Molfetta

“Traccia” in preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale

ore 10.00

Pregliera e saluto di S. E. Mons. Luigi Martella, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

ore 10.30

Relazione di S. E. Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, Presidente dell'IPP, Membro del Comitato preparatorio al Convegno

ore 11.15

Presentazione da parte del Sac. Prof. Francesco Zaccaria di alcune esperienze, promosse e sostenute dalle Chiese di Puglia, che attuano nella pastorale il nuovo umanesimo incentrato in Cristo Gesù

ore 11.30

Interventi

ore 12.40

Presentazione del percorso regionale in preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale e del nuovo Sito dell'Istituto Pastorale Pugliese

ore 13.00

Conclusione

27 febbraio 2015

Aula Magna del Pontificio Seminario Regionale “Pio XI”, Viale Pio XI in Molfetta

Educare a una nuova umanità Dialogo e confronto con le prospettive antropologiche della cultura contemporanea

ore 10.00

Pregliera e saluto di S. E. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto, Presidente della CEP, Gran Cancelliere della Facoltà Teologica Pugliese

ore 10.30

Saluto di Mons. Angelo Panzetta, Preside della Facoltà Teologica Pugliese

ore 10.40

Relazione del Prof. Duccio Demetrio, Fondatore e direttore scientifico della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR) e già ordinario di Filosofia dell'educazione nell'Università degli Studi di Milano-Bicocca

ore 11.40

Relazione del Sac. Prof. Jean Paul Lieggi, Docente presso la Facoltà Teologica Pugliese

ore 12.15

Interventi

ore 13.00

Conclusione

18 aprile 2015

Salone del Centro di Spiritualità “Servi della sofferenza”, Via A. Frank in San Giovanni Rotondo

La forza della debolezza Educare nel tempo della fragilità e della liquidità

ore 10.00

Pregliera e saluto di S. E. Mons. Michele Castoro, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

ore 10.30

Relazione del P. Giovanni Cucci S.I., Professore di filosofia e psicologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, membro del Collegio degli scrittori della Civiltà Cattolica

ore 11.30

Testimonianza della Dott.ssa Lucia Miglionico, Medico presso il reparto di Oncologia Pediatrica dell'Ospedale “Casa Sollievo della Sofferenza” in San Giovanni Rotondo

ore 12.15

Interventi

ore 13.00

Conclusione

21 febbraio 2015

Salone della LUMSA - Libera Università Maria SS. Assunta, Piazza S. Rita in Taranto

Cultivare e custodire il creato Educare al lavoro e alla salvaguardia del creato

ore 10.00

Pregliera e saluto di S. E. Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo Metropolita di Taranto

ore 10.30

Relazione del Sac. Prof. Antonio Panico, Vicario Episcopale per i problemi sociali e la custodia del creato, Sociologo e Docente presso la LUMSA

ore 11.30

Testimonianza del Dott. Giuseppe Gigante, Direttore regionale vicario INAIL-Puglia

ore 12.15

Interventi

ore 13.00

Conclusione

Per informazioni:
Mons. Piero De Santis
Direttore dell'Istituto Pastorale Pugliese
Cell. 347.6455446
E-mail: info@istitutopastorale.org
www.istitutopastoralepugliese.org

